Pietro Aretino

OPERA NOVA

Edizione e commento
di Danilo Romei

Lulu

PIETRO ARETINO

OPERA NOVA

Edizione critica e commento
di Danilo Romei

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"
www.nuovorinascimento.org
immesso in rete il 9 agosto 2016

NOTICINA

L'opera prima di Pietro Aretino è un'esile raccolta di versi. Pochi se ne interesserebbero se non offrisse la possibilità di scoprire un Aretino aurorale: perugino e persino pittore, lontanissimo dai centri, dalle occasioni, dalle invenzioni che ne avrebbero consacrato la fama.

Eppure è lo stesso Aretino, poeta alla maniera di Serafino Aquilano,[1] che ritroveremo, entro pochi anni, insediato a Roma – sulla strada del successo – nell'opulento giardino di Agostino Chigi. L'Aretino che evocava Niccolò Martelli in una lettera a lui indirizzata e datata «Di Fiorenza, a dì primo di settembre MDXL», che recita così:

> Se non è spenta in voi la memoria del tempo andato, S. Pietro mio da bene, nel quale eravamo in Roma, sedendo Lione X, io giovanetto e voi a pena alli XXVIII anni, che, visitato da me nel superbo giardino del Magn. Agostin Ghigi, mi poneste (non per i meriti miei, ma per vostra corte-

[1] Il «terso Serafino» che il v. 7 del sonetto *Resta d'Orpheo la citra rauca e 'l uerso* accoppia a Dante.

> sia) tanta affezzione che in mia lode componeste (benché indegnamente) il leggiadro capitolo che cominciava *Duoi zafir vivi, anzi duoi sol fulgenti*, del che ancora obligato vi sono, e recitandomi ora *Se Lucrezia fu bella il sa il tiranno* e ora *Alma mia donna e fiamma*, che, trovandomi nelle prime ardentissime fiamme d'Amore, ne invaghiste tanto col suono delle vostre rime eccellenti, di cui ancora tutta Roma stupiva, che, incitato da quelle e spronato d'Amore (lasciato da parte la vil mercatura, che per altri sol l'esercitava), mi diedi a entrare nel dilettevole campo della vaga poesia toscana [...].[1]

Ben inteso, la scena evocata si colloca verso il 1520 (quando l'Aretino aveva 28 anni)[2] e certo egli aveva avuto il tempo di affinare il suo apprendistato poetico e di rappezzare, se non altro, le sgrammaticature più vistose del dettato. E tuttavia i pochi relitti della sua produzione romana non appaiono troppo dissimili, almeno per il loro orientamento, dal suo esordio perugino.[3] Si erano, anzi, consolidati quegli automatismi della versificazione che l'Aretino si porterà dietro fino all'ultimo, an-

[1] MARTELLI *Lettere* I, c. 2*r* [ma 6*r*].

[2] In ogni caso Agostino Chigi muore il 10 aprile di quell'anno.

[3] Ho avuto occasione di pubblicarne alcuni in ARETINO *Scritti*; e mi è capitato di indicare in Bernardo Accolti il nume tutelare della prima stagione romana (ROMEI 1992).

che se in seguito sarà ben cosciente dello spartiacque che gli anni attorno al '30 rappresentarono nella storia della poesia italiana. Basta leggere quello che scriverà nella lettera «Al capitano Luc'Antonio [Cuppano]», «di Vinezia il .V. di Decembre .M.D.XXXVII.», inviando l'epitaffio poetico di Giovanni delle Bande Nere, composto più di dieci anni prima, nel 1526:

> E a voi che me lo chiedete il mando, e affermo che vi parrà ora tristo come a l'ora vi parve buono, perché siamo in un tempo che bisogna far miracoli non per esser lodati, ma per non esser vituperati. Pure incolpinsi de i lor difetti, l'avergli fatti undici anni sono.[1]

Che cosa avrebbe detto allora dell'*Opera nova* (che non nominerà mai)?

E tuttavia il poeta del 1512 non è così goffo come si è detto talvolta (l'impressione di goffaggine è accentuata dai molti strafalcioni tipografici).[2] I suoi versi si accampano nell'aurea medietà

[1] ARETINO *Lettere* I I, n° 271, p. 374.

[2] Risulta controcorrente l'esperta lettura di FEDI 1995, che insiste sulla strutturazione dell'*Opera nova* come *libro* (o *canzoniere*), rimarcandone i tratti singolari nel contesto delle raccolte di rime coeve e finendo con il riconoscervi «un libro quasi rivoluzionario» (p. 103). E nella corrente che egli chiama appunto "operanovistica" e che radica in un'area "mediana", tra Umbria e Toscana, verso il tramonto del serafini-

del suo tempo e forse oltre. L'Aretino abita anche qui e già vi si conosce la sua capacità di mimesi delle maniere più accreditate. E in ogni caso un mannello di strambotti sparsi in miscellanee di poco posteriori[1] dimostra una fortuna dei testi che non si può ridurre a un successo quasi soltanto riconducibile alle straordinarie capacità relazionali della persona, anzi del personaggio, come si potrebbe credere per i suoi esordi romani. A Roma e alla ribalta che gli sarà più congeniale l'Aretino arrivò poeta e con nella bisaccia non molto più dell'*Opera nova*. Ad accreditarlo bastava.

A ben vedere il lato più debole della raccolta è la grammatica (in senso lato), affatto disordinata e indisciplinata (ma non si può sapere quanto abbia inciso la tipografia in una stampa sicuramente non sorvegliata dall'autore, forse anche a fronte di un antigrafo poco leggibile). È ben vero che di grammatiche a stampa nel 1512 non ce n'era neanche una, ma l'uso dei poeti più colti (e dei modelli stessi dell'Aretino) appare già più progredito. Eppure, per paradosso (o forse no), l'Aretino apprendista è un Aretino "pedante": il tasso di latini-

smo, l'opuscolo aretiniano trova «la sua definitiva, storica sanzione: un testo forse audace, ma travolto dalla storia e relegato nell'archivio dei possibili non attuati» (p. 117). È questo ancoraggio a una linea perdente, piuttosto che un'intrinseca debolezza, che lo condanna all'oblio anche nella narrazione autobiografica.

[1] Si veda in merito ROSSI 1992.

smo di questi versi è altissimo ed eccede di gran lunga anche quello delle sue opere più auliche e programmaticamente intonate su un registro solenne. Una volta messi in conto gli inevitabili cascami tardoumanistici, anche questo dovrebbe far riflettere. Che sia soltanto la mimesi di un orecchiante? O forse la favola dello scrittore nato in uno spedale con animo di re e che è stato a scuola soltanto quanto basta a recitare la giaculatoria «Santa Croce, fatimi bene imparare»[1] va accolta con una prudenza anche maggiore di quanto finora si sia fatto.

[1] Lettera a Lodovico Dolce, «di Venezia il .XXV. di Novembre .M.D.XXXII.», in ARETINO *Lettere* I I, n° 249, p. 347.

Opera noua del fecundissimo giouene
Pietro pictore Arretino

zoè Strambotti Sonetti Capitoli Epistole Barzellete
e una Desperata

[c. A*v*]

L'auctore a li legenti S. D.

Hauea facto concepto, lepidissimo lettore, alquante cose da noi facte in uno quasi istante, a fine di qualche nostro (o d'alcuno nostro) beniuolo su decta[1] materia, non diuulgarle, anze nasconderle e da li animi de li homini al tutto toglierle, sì cognoscendo il stile nissuno, sì essere molti perfidi e maligni detractor, dai quali non tanto questi rudi, ma li più tersi sonno biasimati. Pure, lassate queste cause, fece proposito mandarle fore con dir: ad alchuno ingegno pelegrino, si non l'opra, al mancho l'audacia piacerà; e a uno altro nostro già comenzato opuscolo preluderemo, come intendo hauer facti alchuni summi auctori (bench'io de' quali non saria degno portar el libro e por boccha al nome loro), sì che han meritato i più sublimi lochi. Come se sia, infine sonno toi: legeli al meno e, fastidito, si non uole te impacceno[2] la

[1] su decta] suiecta.
[2] impacceno] innopicheno.

casa, uendeli a li librari per far couerti de li altri o a li salsamentarii per inuoluparci li pesciculi marini e né fia tuo troppo danno e a me non seria tedioso.

[c. Aii*r*]

[*Strambotti*]

[1]

Voi ch'ascoltate il lamentabil uerso
Fugite Amor amaro e sua facella,
Che per l'impio seguire ho il tempo perso
E tronca la mia barca a buona stella
Ed ogni[1] ritto ho trouato riuerso
[A] l'accostare[2] di tal nauicella.
Fugite tutti l'amorosa uoglia,
Che dona pianti, stenti, afanni e doglia.

[2]

Sì come uol Fortuna, in qualche passo
Da crudel ferro alcun spesso perisce
E, sepulto in la strada il corpo lasso,
Ciaschun per premio in sasso[3] lo ferisce;
Il latro, ch'a le forche ha misso il passo,
Pur qualche ben per l'alma exaudisce;

1 ed ogni] a dogni.
2 l'accostare] Laquietar.
3 in sasso] un sasso.

E io, per premio de mie tanta fede,
Trouo sol foco e mai nulla mercede.

[3]

Lasso, trouossi piata nell'inferno
Con risonante suon di parua cetra
E hebbe tal ualor nel cauo Auerno
Che trasse un'alma giù de l'ombra tetra;
E non si po, per ⟨i⟩star im pianto eterno,
Placar un cor, anzi diuenta pietra,
E quanto più diuoto lui adoro
Più presto cresce el mio crudel[1] martoro.

[4]

Lo stanco pelegrin, dal camin uinto,
Spera a l'albergo riposarsi alquanto;
El nauigante, dal uento sospinto,
Spera bonaccia e perhò ciessa il pianto; [c. Aiiv]
Il fier soldato, dal nimico cinto,
Spera la uita con sui preg[h]i al santo;
Io che son uinto, in mar, stanco, angoscioso,
Spero morir, sumerger, mai riposo.

[1] el mio crudel] al mio crudel.

[5]

Rompesi l'albor da' uenti percosso
E tronca i rami per suo tanti fructi;
L'arido sol taluolta l'ha rimosso
E suo dolci licor fa perder tutti;
E io, da tanti tormenti percosso,
Non trouo fine a' mie grauosi lucti,
Né potestà ha il ciel in me, né sorte,
Né tempesta, né sol, né impia morte.

[6]

Placcasi il ciel, che gran furore ha mosso
Di piogia e uenti, di campane al suono;
El crudel angue ha il uenen rimosso
Sol per ualor di qualche licor buono;
Crudel ferita ben sì drento a l'osso
Pur se ris⟨c⟩alda doppo l'aspro tuono;
Solo io al mio gran mal non trouo loco
E più cerco guarir più cresce il foco.

[7]

Sì fieri uenti in tempestoso mare
Percosso han del nochier la debil barca,
Fatto la uela e l'albero spezzare;
Nelle salse acque ogni merce si scarca;
Spera se stesso con preci saluare
E paziente soporta tal carca;

Però, si per martir son quasi in sasso,
Ispero paziente alzar tal masso. [c. Aiii*r*]

[8]

Il uilan con la zappa tutto il giorno
Tormenta e membri sui per premio hauere;
Il capitan, per non hauer iscorno,
Contra il nimico monstra il suo potere;
E lo stanco pastor sotto qualche orno
Guarda gli armenti sui per latte bere;
I' cogli' armenti, pugno, zappo e certo[1]
Specto doglia, martir per premio e merto.

[9]

Il dotto mago tanto specta il celo
Che giugne il ponto desiato e l'ora
E, preso il nome del lucido stelo,
Alegro suo sigilli manda fora;
L'astrologo al futur pur apre il uelo,
Sì ben com puncti e segni ui dimora;
Ogn'om chi spetta qualche desio troua,
E io più specto più foco rinoua.

[1] e certo] aperto.

[10]

Quanto più forte il ciel fulmina e pioue
E più Vulcano sforza la fucina,
Più alegr⟨er⟩a l'om[o] se 'n uiaggio[1] moue
E spera, doppo sì crudel roina,
Quieto[2] tempo a suo horride coue,
Però sta lieta lor uoglia tapina;
E io contento, donna, al foco cedo,
Sperando gioglia poi, ben ch'i' nol credo.

[11]

Lasso in terra ogn'anim[al] che uiue
Pur ha riposo in qualche folto bosco
E tra fresche herbe e tra l'ombrose riue
Consuman l'amor lor senza alchun tosco [c. Aiii*v*]
E son d'ogni martir lor uoglie priue,
Senza doglia nissun' e senza fosco;
Solo io in affanni e 'm pena sì angoscioso
La nocte il giorno sto senza riposo.

[12]

S'alchun robato nel camin se troua,
Gridando strada! ogn'om con armi corre;
S'auien che 'l foco gran tempesta moua,

[1] se 'n uiaggio] sel uiaggio.
[2] Quieto] Quiete.

Con uasi e acqua presto si socorre;
S'alchun summerso in l'onde[1] salse coua,
Per pièta ogn'om della acqua lo uol torre;
Solo io in te non trouo pièta alchuna,
Nimica ognhor d'Amor e di Fortuna.

[13]

Dimostra il ciel per segni reo destino,
Il legno pel delfin impia fortuna,
Col canto il cigno il morir uicino,
El rosignol la suo trista uentura,
L'ucel d'Egipto suo fato meschino,
L'upupa del pecato la broctura:
Così il uolto mie mostra al colore
Immensa passion del fido core.

[14]

Il castellan, ristretto in la forteza,
Fa sua diffesa, pur alfin si rende;
Il fier nimico, ben che pata asprezza,
Per tanto guerregiar la rocca prende;
La barca un pezo[2] fortuna disprezza,
Pur a la fin la roba in l'acqua stende;
Perhò conuien che le mia ossa tenere
Per tanto tormentar caschino in cenere. [c. Aiiii*r*]

[1] in l'onde] nelle onde.
[2] La barca un pezo] La parca ipezo.

[15]

Qual hom, ch'al camin suo mancha la luce
Del chiaro sole nel più folto bosco,
Smarito specta per su' fido duce
La lucida auror⟨a⟩, timido e fosco,
Così, priuo di te, l'obscur m'induce[1]
Né il uero camin più non cognosco
E teme il fiero mar mia nauicella
Senza il fauor di tuo splendente istella.

[16]

Non è Diana su nelgli alti poli
Tanto formosa quanto ognhor ti ueggio;
Non fu simile a te quella ch'a uoli
Venne racta ne l'onde per suo peggio.
Dispreza crudeltà, che 'l cor[2] imboli,
Se brami in ciel acquistar alto seggio,
Discaccia ogni uenen che tuo cor serra,
Se uoli unica esser dicta in terra.

[17]

Parla il pictor di gesti e di disegni,
Il cacciator di fiere, reti e cani,
L'astrologo del ciel prodisgi e segni,

[1] l'obscur m'induce] obscur minducel.
[2] che 'l cor] chal cor.

Cerusici di colpi aspri e uilani,
Il nauigante sol di uenti e legni,
Di uoti e pelegrin, uiaggi strani,
Di bene e buoni, e serui di seruire,
E io d'amor perché mi dà martire.

[18]

Sonno anima' che, più oscur' è notte
E più men luce la frigida luna,
Più han piacere fuor delle lor grotte,
Desiando ueder sempre aer bruna, [c. Aiiii*v*]
E quando il sole à tal tenebre rotte
S'ascondon per dolor ad una ad una;
E io, per mio destino e fato atroce,
Seguo quel che più m'arde e più mi noce.

[19]

Non uole i nati suo l'aquil nutrire
Se le lor luce non fermeno al sole;
Enfin non uede pel negro uestire
Il coruo e pulli sui gouernar nole;[1]
La mesta in fronde mai s'usa coprire
Si la compagna non uede a suo scole;
E io senza ueder null'altro segno
T'offersi il cibo de loco più degno.

[1] nole] uole.

[20]

Tanto ua il ceco ceruo al chiaro fonte
Che se ritroua pur alfin⟨e⟩ nel laccio;
Tanto ueloce la lepretta al monte
Corre che l'ha dai cani ultimo ispaccio;
Tan[to] han le uoglie gli ucelletti pronte
Al fischio ch'a le gabbie danno impaccio;
Tanto si fugge Amor a poco a poco
Che se ritroua l'hom in lacci e 'n foco.

De Tempore.

[21]

Grotesche, spoglie, scudi,[1] strali e armi,
Triumphi, archi, theatri e bel scolture,
Troph[e]i, sepulchri, epitaphi e carmi,
Colossi, amphiteatri, gesti, picture,
Victorie, tronchi aurati, marmi,
Ara⟨s⟩tri, zappe, uomeri e[n] ficture:
Quel che non senten le mortal ruine
Dal tempo in brieue son condutte al fine.[c. B*r*]

[1] scudi] ludi.

[22]

Col tempo in mar sumerge il forte legno,
Col tempo ogni gran stato cade in basso,
Col tempo mancha ogni terren disegno,
Col tempo ogni difitio ua in fracasso,
Col tempo torna uil l'hom tanto degno,
Col tempo si dispiana ogni gran masso,
Col tempo il forte fer diuien in polue,
Col tempo el tutto in terra se risolue.

[23]

Torna ogni tempo a chi il tempo specta,
Ritorna l'hom a la patria col tempo,
Col tempo uien ogni giusta uendecta,
Il fier nimico in carcer s'ha col tempo,
Surge de l'acqua la debil barchetta
E uien tranquillo a lei spectato il tempo,
Col tempo torna ogni obscuro in luce,
E il tempo ogni desio al fin conduce.

[24]

S'il tempo dà catena il tempo scioglie,
S'il tempo seruitù libertà dona,
S'il tempo dà martir il tempo gioglie,
S'il tempo mala sorte il tempo bona,
S'il tempo dona foco il tempo il toglie,
S'il tempo reo destin fama risona,
S'il tempo m'ha condutto in lacci e 'n foco
Il tempo mi sciorrà a poco a poco.

[25]

Hor sia che uol, agli occhi dice il core;
Da che uol la Fortuna, diance pace:
Non per tuo fiume mi cessa l'ardore,
Né per mio focho tuo acqua si sface. [c. B*v*]
Andiam la sorte placando e l'amore
E sopportando quel che più ci spiace;
Spettiamo tempo, miglior stella e fato,
Ch'a pace ogni nimico è destinato.

De Morte.

[26]

Offici, decemuir, consul, prefecti,
Tribun, patrici, augur[i], pretori,
Presul, patri, censor, sali, electi,
Patrati, dictator e senatori,
Militi, mensar, regi e lor effecti,
Tiran, tenenti, fecial, questori,
Tutti gli ha Morte priui di lor luce,
Che 'l tempo in nulla ogni cosa conduce.

[27]

Donna, dispensa, hor che poi, tuo beltà,
Che sempre Morte in arco lo stral tiene;
Non ual a dir, abbi di me pietà,

Quando l'adunca falce e 'l colpo uiene;
Non ispectar uenir a tardità,[1]
Che molto inuida è Mort' e fer sue pene;[2]
Dispensa al tempo tuo formosa coma,
Che non ual il pentir poi l'aspra soma.

[28]

Morte ogni odio terren per forza scioglie,
Morte ogni uer amor conduce in basso,
Morte ogni patricio[3] in terra accoglie,
Morte il misero fa de uita casso,
Morte ogn'hom obedisce suo uoglie,
Morte ogn'hom conduce in picol masso,
Morte a chi mal uiue è gran desire,
Morte è sol requie e fin d'ogni martire. [c. Biir]

[29]

Donna, non ti fidar esser formosa,
Che Morte sempre preparato à 'l telo;
Quanto più odor ha la suaue rosa,
Più presto uien a llei l'horrido uelo;
Non isperar in stato esser gioiosa,
Che 'l destinato presto uien dal cielo;

1 tardità] falsitá.
2 è Mort' e fer sue pene] e mortifer pene.
3 patricio] patrato.

Dispensa tuo beltà con miglior sorte,
Che sempre[1] a lieto stato inuida è Morte.

[30]

Donna, remira, quando il coltel prendi,
La iusta Morte, poi il colpo gira
Al fido peto, l'impio braccio stendi
E fa' de l'alma e 'l cor una sol mira,
Che in pace portarò[2] quel[3] più m'offende
E lieta del mi' corpo l'alma spira;
Perhò remira la palida Morte,
Poi da' al seruo tuo[4] ultima sorte.

[31]

Morte, per qual cagion retardi tanto?
Deh uie'me a trar[5] del labirinto fora:
Pon hormai fin al miserabil pianto,
Ch'a forza l'alma nel corpo dimora;
Prendi tuo falce a questo ultimo canto
E gira il colpo e fa' brieue mie hora;
Diuien pietosa[6] a chi te inuoca e chiama,
Ch'un stato di pietà regno è di fama.

1 sempre] semper.
2 portarò] portato.
3 quel] qual.
4 seruo tuo] seruo suo.
5 uie'me a trar] uiene a trarmi.
6 pietosa] pietoso.

[32]

– Ahy, Morte, presto uien! – Chi fa tal grido?
– Vn che spera d'uscir dal tuo pio strale.
– Qual reo destin ti fa bramar tal nido?
– Il fier amor e le sagitte frale; [c. Biiv]
Perhò, pietosa, prendi il coltel fido
E cessa l'impio foco e 'l tanto male.
– Taci, sopporta l'amorosa face,
Che sforzato morir al ciel non piace.

[33]

Morte, qual holocausto sacrificio
Fa' del mio corpo e delle misere ossa,
Che così uol quello ostinato uicio
De l'impia[1] diua e l'amorosa possa.
Sento la tuba al mio stremo iudicio
E uego preparato in terra fossa;
Perhò uien presto a trarmi de tal scole,[2]
Ch'uscir presto di pena assai men dole.

[34]

Su presto, Morte, traimi[3] di tal carco,
Che uiuer più non uoglio in tanta doglia;

1 l'impia] limpio.
2 scole] prole.
3 traimi] trarmi.

Prendi toi armi, che 'l colpo te parco,
Che hormai la terra chiama la mia spoglia;
Su, presto, al petto mio scocca tuo archo
E poni in sepultura questa scoglia
E tal pigramma pon doppo partita:
Qui sta chi per seruir perse la uita.

[35]

Pur ho placato chi già mai placossi
Con tante preci a mio tanto languire;
Ahy, che pur Morte a gran pietà commossi
E son contento e uo' lieto morire;
Pur passarò[1] ne gli amorosi fossi
E morò sol per mi' real seruire;
Perhò non temo la mia dura sorte
Ch'al uoluntar morir non noce Morte. [c. Biii*r*]

[36]

Per forza a duro laccio son ligato,
Non di ragione, da ⟨di⟩spietata donna;
Per forza in crudel fiamme tormentato
È questo core ⟨h⟩a sì aspra colonna;
Per forza a seruitù son destinato,
Per forza seruo a tua formosa gonna;
Ma spero un giorno oscir di fiamma oscura,
Ch'un stato retto a forza poco dura.

[1] passarò] passaron.

[37]

S'a forza il nauicante in dur catena
Tiene alchun seruo, anchor s'escie per forza;
S'il buon soldato a forza alla catena
Il fier nemicho, il laccio rompe a forza;
S'a forza l'homo sta en la catena,
Vn giorno n'esce ancor per propria forza;
S'a forza cinto so' da crudel laccio,
Per forza spero tormi anchor dal laccio.

[38]

Tantal nel cauo Auerno oscur e basso
Ha il cibo presso e per pigliar s'estende,
E quel più s'alza, onde il miser lasso
Vn'altra parte per tor sete prende
E più si cala più gli mancha il passo
E l'una e l'altra parte ognor l'offende;
Così a l'amor mie i' ueggo expresso
Che più ti son lontan sendo più presso.

[39]

Donna, rimetti ormai drento il fier telo
E cessa il tanto ardor, che par ragione;
Su, presto, amorza il tuo calido gelo[1]
E leua al seruo tanta passione; [c. Biii*v*]

[1] gelo] uelo.

Dapoi tanta beltà t'ha dato il celo,
Habi del foco mie compassione;
Deh, non tardar di trarmi di dolore,
Che un presto pentir copre l'errore.

[40]

Donna, per qual cagion è tanto offendere
E tanta crudeltà, tanto martoro?
Ahy lasso, areso son, senza contendere
Le stanche mura e 'l mie caro tesoro!
Però, car diua, usa meglio spendere,
E con più uera fé, l'argento e l'oro:
Del regno tuo è, donna,[1] miglior nido,
Che mal po dominar chi non è fido.

[41]

Non credi, donna, tuo formosa coma
Nel forte legno mai summerga in fondo:
Ahy, spero un giorno tormi da tal soma
E libro uscir del regno foribondo.
Sappi ch'Amor, ch'ogni superbo doma,
Trarmi dil laccio uol oue m'ascondo;
Perhò non prezzo tuo feroze artiglio,
Che 'l ciel pò più ch'ogni terren consiglio.

[1] è, donna] & donna.

[42]

Taccia chi dice che uolubil sia
Lo stato di Fortuna e suo fauore,
Ch'io seruito ho tal regno in gelosia,
Credendo tor da me il ceco Amore;
Così uiuendo con stolta pazzia
Mi trouo giunto al fin delle mie hore,
Sempre trouando qual dur scoglio il fato,
Che mai uolubil fu il destinato. [c. Biiii*r*]

[43]

Voi, che in regno d'Amor con fé seruite,
Non isperate mai nulla mercede
Da l'impia sorte e qual nochier foggite
Questa fortuna e sua dogliosa sede;
Fuggitte tutti questa stabil lite
De sì reo fato, che in[st]abil speme cede;
Fuggite il regno senza pietà alcuna,
Che nuoce sempre a chi men pò Fortuna.

Di Nocte.

[44]

Ecco la nocte e Philomena in fronde
Si posa e dà principio a' tersi canti;

Manifestando suo destin, effunde[1]
Il reo delitto in miserabil pianti.
Così quel che nel pecto mio s'asconde
Io uengo a palesar a te dauanti;
Perhò non ti sdegnar, sopporta in pace,
Che immoderato[2] ardor raro si tace.

[45]

Ecco la nocte preparar sol pace
A l'hom defesso e da exercitio stancho;
Ecco al pelegrin, che in silua giace,
Lucido il cielo al suo afritto fiancho;
Ecco che al buon nochier Eol già tace,
L'onde quiete al suo timido bancho;
Ecco la luna al suo frigido locho,
Ecco la nocte al mio martir sol focho.

[46]

Tu dormi senza isdegno, i' mi lamento
Al fredo, a l'acque, a la tempesta, ai sassi;
Tu requie in lecto, io graue tormento,
In nuda terra posso e membri lassi; [c. Biiii*v*]
Credo che sogni di dar pena e stento
A quel che perde la faticha e ' passi.

[1] effunde] qual unde.
[2] immoderato] un moderato.

Deh lassa il sonno e scolta mie ardore,
Che chi ode ragion degno è d'honore.

[47]

O unica mie speranza, il sonno lassa
E odi quel che nulla pietà troua;
Remira il tempo suo che indarno passa
E credi il tanto ardor senza altra proua,
Si non che 'l miser cor oltra trapassa
E l'impia Morte suo armi ritroua;
Perhò moui pietà de l'alma trista,
Che chi libra un da morte assai acquista.

[48]

Ahy, impia, indarno mi lamento e ploro,
E tu pur dormi senza nullo isdegno.
Almen sentissi el mio tanto martoro
E d'ascoltar un po' mi fessi degno.
Ahy, celeste signor almo e decoro,
Non uede l'alma andar al stigio regno?
Diuien piatosa, concedi tal gratia,
Che il ciel d'un cor piatoso mai si satia.

[49]

Quando ti ueggo mi sento morire,
Si non ti ueggo mancho a poco a poco;
Non trouo alcun rimedio al mie languire
E mancha il ualor mie qual cera al focho;

Io sento al miser cuor⟨e⟩ nuouo martire,
Né mai di riposar trouo alchun loco.
Ahy, impio Amor, perché fa' tu tal guerra
A chi sol per seruirti è posto in terra? [c. C*r*]

[50]

Donna, qual leue fronde in silua ombrosa,
Ch'ad ogni[1] uento cedon, son queste ossa;
Preparato a la doglia aspra e dogliosa,
Pur che in terra satisfarti possa,
Tengo per te drento al mio pecto ascosa
Fiamma e a mezo al cor aspra percossa;
E si pur brami a me mortifer uelo,
Preparato ho in la destra sempre il telo.

[51]

L'Aurora[2] illustra apare a l'uniuerso
E Phebo qual più pote e destrier sprona;
Ne i uerdi rami gli ucelletti al uerso,
Eol suaue in silua già risona;
El pastor cogli armenti canta terso,
Il cultor il terren con l'armi int[r]ona;
Ogni homo alegro a l'opra s'apresenta
E io al foco che più mi tormenta.

[1] ch'ad ogni] che d'ogni.
[2] L'Aurora] Tantida.

[52]

Innanti, donna, che a tuo duro laccio
Sie queste membra e queste miser ossa,
Voglio con impio telo e col mie braccio
Darmi la morte, andar presto in fossa.
Amor, prima al mie cor uo' dar[1] ispaccio
Che io sia subiugato da tuo possa.
Ti lasso uolentier, mondo proteruo,
Che me'[2] è 'l liber morir che uiuer seruo.

[53]

Ecco.

E mei martir a⟨d⟩ Amor s'affanno? *Fanno*.
E passi persi? *Sì*. E l'ore? *E l'ore*.
E sì real seruir su i cieli sanno? *Sanno*.
Che premio harò del mio amore? *Amore*.[c. C*v*]
Quanto starò in laccio, un anno? *Un anno*.
E poi del focho sarò fore? *Fore*.
In me il fier ardor tornerà mai? *Mai*.
Viuarò lieto pocho o assai? *Assai*.

[54]

Amor, chi mi trarà del foco? *El foco*.
Quanto in laccio starò, etterno? *Etterno*.

[1] uo' dar] non dar.
[2] me'] meglio.

E per amar harò mortifer locho? *Locho*.
Qual requie fia a me, Auerno? *Auerno*.
Impetrarò pietà nel uiuer? ⟨pocho⟩ *Pocho*.
Che fine à l'alma, a l'inferno? *Inferno*.
Adonque pel mie amor ⟨harò⟩ martyr? *Martyre*.
E impia doglia per seruir⟨e⟩? ⟨Per⟩ *Seruire*.

[55]

Se da suo chara[1] patria alchun si parte,
Rimane il uero amor dentro a le mura
E sempre, per più longhe e strane parte,
Nel fido pecto il buon fuoco dura.
Dapoi che 'l mie destin mi sforza amarte,
Partendo lasso il cor a tuo figura
E, si parto io, non si parte l'ardore:
⟨Che⟩ Non interruppe mai distantia amore.

[56]

Sforzato, donna, io so' por fine al canto
E far partita dal tuo diuo aspecto;
Bagnato sento la citra di pianto,
Trasformato la uoce in uario effecto;
Si parte el corpo, sì, ma resta infranto
Con te la miglior parte del mie pecto;
Perhò, si parte il corpo, resta il core,
A forza, a seruitù d'impio signore. [c. Cii*r*]

[1] chara] clara.

Alquante cose de uno adolescente arretino:
Pietro, studioso in questa facultà e in pittura.

[*Sonetti*]

Sonetto primo

Qual timido nochier nelle salse onde,
Metto[1] tra scogli il tremolante legno
Sol per l'ocio schifare e il fiero sdegno
De l'impio Amore a mie uoglie feconde;
Non isperando laurate fronde
Né fare a' sacri colli stampa o segno,
Che mal si po di tal don farsi degno
Ch'inanti al uolto il bel lume s'asconde,
Ma sol per satisfar quel che più deggio:
Francisco de Bontempi perusino,
Che per altr'occhi al mondo più non ueggio;
E lui fia scorta col ⟨suo⟩ terso latino
E fida tramontana al picol seggio
Del rude socio suo Pietro Arretino.

[2]
Sonetto

Qual[2] fido inretra per superchia fede,
Dolce nimica? A forza questo indegno

[1] Metto] Mette.
[2] Qual] Quel.

Con la timida man a l'impio regno
Manda, doue pietà non si concede.
Più carte ha scritto, nuda di mercede,
Sforzando la natura e el poco ingegno
Per un sol uerso hauer; e si pur degno
Non son di tua beltà, troncha mie sede.
E si del seruo in coma brami lauro,
Ecco il ferro illa destra: non sdegnarte,
Che forsa fia del mio mal restauro.
Il corpo, l'alma, il cor uol contentarte
Fine a la morte e gir da l'Indo al Mauro, [c. Ciiv]
Ch'un uer amor per morte ⟨uol⟩ po lassarte.
E questa ultima parte
Porrai al sasso e uil stanza nocturna:
Amor, non Morte, l'ha condotto in urna.

[3]
Sonetto

Diua, quel piccol don ch'i' t'ho mandato
Solo apalesa tuoi ascosi errori,
Che, come in quello e' son⟨no⟩ uari colori,
Così tra mille inganni tien tuo stato.
Quel è bel pomo [...] et aurato[1]
La scorza è calda e drento ha freddi umori,
Al gusto monstra poi aspri sapori,
E tu cangi agli effetti un simil fato.
La scorza for[2] dinota il fido petto,

[1] et aurato] laurato.
[2] for] sol.

Ch’arde nel ghiaggio, e tuo core è pril fructo
Di giaccio, che col mio foco è constretto;
Che, non trouando a suo focoso lucto
Il mio aflicto, a tuo frigido effetto
S’agiunse, perché il caldo suo si’ structo.

[4]
Sonetto

In terra equali u’à il ciel producti,
D’equali effetti in medes⟨i⟩ma natura:
Tu pomo immoderato di fredura
E lei di ghiaccio sol produce fructi;
Tu cresci al caldo e lì fai buon constructi
E lei inalza sol per grande arsura;
Tu dai amaro per l’aurea uelura
E lei per dolci sguardi graui lucti;
Tu hai pungenti e uiride le foglie
E lei di speme sol ciascun notrisce,
Congiunta con affanni, pianti e doglie.[c. Ciii*r*]
Così a stato tal non s’impedisce,
Anzi fato e destin lodon tal uoglie,
Che simigliante a sé ciascun petisce.

[5]
Sonetto

Surgite, eamus, non tardate più,
Prendete l’arme, char principi e re,
Che sopportar hormai più non si de’
Chi tradito ha nello orto il buon Yesù.

Surgite, presto, ogn'hom si leui sù
E siamo honiti insieme a buona fé
Che 'l suon della gran tuba suegliato è
A quel ch'in basso ci uol mandar giù.
Se l'impio gallo già partorito ha
In nostre habitationi l'uouo so,
Il basalisco ancor drento si sta,
Perhò il parto suo romper si po.
Andiam: se tal uenen sentir si fa,
Cadrà nel basso chi bene alto fo.

[6]
Sonetto

Terrestre inferno, oue sol Iuda regna
E Crasso e Mida possiede oggi il tutto
E solo e tristi ci fan buon constructo
E d'impio Cacco si mantien l'insegna,
Misera patria, già famosa e degna,
Come conducta se' in sì gran lucto,
Ch'eri d'ogni uirtù radice e fructo
E di perfidie hor ti ueggo pregna?
Iustitia ha troncho la suo iusta spada
E le bilance son ⟨di⟩uenute in basso
E fede ha perso sua d[i]ritta strada
E giti homin ueril tucti in fracasso, [c. Ciii*v*]
Con scherno a torto in l'altrui masnada,
Da mouer a pietà un cor di sasso.
Ma se uita non casso,
Sentirassi in[nel] ciel un nuouo grido,
Che mal po dominar chi non è fido.

[7]
Sonetto

Suaue fior, più assai di me felice,
Se' ⟨e⟩ posto in terra sotto miglior stella:
Tu solchi l'acque con tuo nauicella
Senza temer di scogli o rie pendice.
Lasso, ch'io più di te[1] son infelice:
Tu senza amor sentire, arco e facella,
Palpi quella che excede ogni altra bella,
E sol di risguardarla a me non lice.
A lei dai gioco e a me pianto graue;
Tu gli apri di dolceza el diuo petto, [c. Ciiii*r*]
E a me chiude il cor con mille chiaue;
A lei odore, a me calido effetto;
A me dai morte, a lei uiuer suaue.
Ma tal fine ha l'amoroso concetto.

[8]
Sonetto

Diuersa stella habiam, diuerso il fato,
Felici isuenturati in un sol loco:
A te il ghiaccio e a me noce il foco;
Tu ami con desio, io seruo grato;
Tu cangi al freddo il suaue tuo stato,
I' mi disfaccio al caldo a poco a poco;
Tu hai quiete nel frigido e gioco,

[1] ch'io più di te] piu di te chio.

E io qual salamandra ho il caldo a grato;
Tu per palpar⟨e⟩ la candidetta mano
Perdi ogni tua uirtù, ogni colore,
E io per remirar diuento insano.
Perhò il caldo e il frigido humore
In pace soportiam, humil e piano,
Che male accompagnato ha men dolore.

[9]
Sonetto

Resta d'Orpheo la citra rauca e 'l uerso
A cantar le tuo lalde e tuo latino;
Non basta ingegno human, anzi diuino,
Pel uago stile risonante e terso.
Diuien per te il Pegaso summerso,
Il fonte e l'acque e 'l monte caballino;
Più non ual Dante o il terso Serafino,
Ch'al parangon di te han lo stil perso.
Fronde in coma harai netta di fralde
Qual preclaro poeta al diuo fonte,
Che in uita e doppo morte è sempre lalde.
Preparato t'ha su il Parnaso monte
Il uaso e l'acqua, sì che excelso galde,
Poi che tu' opre son qual uate pronte.

[10]
Sonetto

Diue Magdalene dicatum.

Quel acceso desir ch'ogn'altro excede,
Che ti constrinse, diua Magdalena,

Seguir il Nazaren, pianger suo pena,
Meritò torre a Lazer d'urna il piede.
Quel caro odor che più non si concede
Al uan Cupido, ma grato in la pia cena
Sparso a' piè diui, car Maria, serena
Rende la sponsa a quel c[h]'al litto riede.
O ciechi e stolti, in mondan cure inuolti,
Contemplate l'ardente e 'l puro affecto[1] [c. Ciiii*v*]
Che per tetti regal uil massi[2] ha tolti.
Celesti canti hormai son suo dilecto;
E diuin messi, intorno a lei racolti,
Van de loc⟨a⟩usti sol cibando il pecto.
O sumo e diuo aspecto,
Miserere, ch'i' tolgo a gli occhi il uelo,
Poi ch'un presto pentir rapisce in celo.[3]

Finis

[11]

Sonetto di Pietro pictore Arretino

Ferma, gentil uiator, alquanto el piede,
La mano stende e lieua el picol masso:
Vedrai (inuido cor di pietà casso!)
Qual fia de' mortal ultima sede.
Giouane fui, di forteza herede,
Vnico di beltà, e Mida, Crasso
D'or superai, et hor putrido e lasso

[1] affecto] effecto.
[2] massi] masse.
[3] in celo] il celo.

Son poca terra né più l'occhio uede. 8
Ahy, miseri mortal! Vedi le spoglie
Offerte dal uictor, lo scudo e l'arco:
Poi sol un uetro gli dà morte e doglie.[1] 11
Perhò el celo fie da noi iscarco,
Che son qual sol di uerno speme e uoglie,
Che hor è chiar et hor di nube carco. 14

[12]
Sonetto

L'orrenda tuba el gran iudicio appella,
E quel che in legno inuochò Elì
Sede pro tribunal, onde così
Temo fuggir la stigial facella. 4
O unica del ciel nocturna stella
Che partoristi el uer Adonaì,
Presta soccorso a questo extremo dì,
E tra' del mar la debil nauicella. [c. D*r*] 8
Dolce mie diua, 'nanti a poca terra
Sien le stanche ossa tomi d'impio scelo,
Che l'infernal furor sempre mi serra. 11
Miserere, peccaui, io non tel celo,
E 'nuoco penitentia di tanto erra
Sol per fruir el trionfante celo. 14

Finis

[1] doglie] doglia.

Capitulo primo

De la nocte

Tacita nocte, quanto ogni mortale
Canton tuo lode in questo mondan giro
E 'l placido riposo al uiuer frale,
Tanto io graue martir del mio cor tiro
Al splendor diuo di tuoi scuri rai,
⟨Tal⟩ che bramo sempre tuo uelato miro.
Hor surge l'artigian da tanti guai,
Torna al riposo, priuando suo face,
Da' marmi, dal martel, statue e lai.
Del stanco zappator il braccio tace
E 'l gran sudor, e al suo nido torna,
Al cibo, al fuoco, al riposo, alla pace.
El montanar hormai più non soggiorna:
Con triegua lassa il uerdegiante bosco,
Olmi, quercie, cipressi, pini et orna.[1]
El capitan al tuo nocturno foscho
Riede alle tende abandonando il campo,
El mur, la pugna, el nemicho, el fier tosco.
Troua el defesso animal già lo scampo
Dal tuo piatoso sguardo e schifa el laccio,
El cacciator, el uischio, el can, el uampo.[c.D*v*]
Al misero staffier togli lo 'mpaccio,
El tanto caminar, el gran sentiero,

[1] orna] ornar.

El freddo, el uento, el neuichar, el ghiaccio. 24
Hor doni requie al buon fido corriero
E senza affanni hormai più non tocca
El piano, el monte, la silua, el destriero. 27
El nauicante hor presso al porto scoccha;
Visto te, pia, lassa in pace e uenti,
La barcha, el remo, la uel' e la coccha. 30
Ogni cultor del ciel par si contenti,
Visto te, nocte, posar ogni doglia,
Officii, desceplin, digiuni e stenti. 33
El timido fanciul per te se spoglia
Dal mastro; dalla scol' a casa riede
In canto, in riso, in gaudio, en festa, en gioglia. 36
El pelegrin el gran camin excede;
Posa a l'albergo, assai lieto e contento,
El carco, el uoto, el bastone, el piede. 39
Dallo exercitio più non ha spauento
La pigra uecchia e posar par non increscha
La tel, la roccha, el fuso, el suo tormento. 42
El latro al suo uoler ormai s'adescha:
Con festa prende ei desiati artigli,
La scala, el grimaldel, el palo e l'escha. 45
L'astrologo con gioia par che pigli,
Per adempir del futur suo desire,
Compassi, sguadre, triangol, siggilli. 48
Ahi nocte, e prisionier più a sentire
Non stanno al buco temendo ogni cosa:
Le forche, el ferro, la taglia, el morire. [c. Dii*r*] 51
Lieui a l'amante ogni fiamma ascosa
E tolli al fido petto l'impio ardore,
Ei passi, el foco, gellosia noiosa. 54
Lassa el fren il caual e 'l suo furore,

El giogo il boue, il patrone la terra,
Le mosche, le puntur,[1] el gran sudore.
Nocte, al tuo sguardo pio ogni hom[o] sferra
Da sé ogni martir, ogni gran pianto,
Labor, doglia, terror, che e cori afferra:
E io pace non ho tanto né quanto.

Capitulo secondo

Nasce da gli occhi tuoi una tal gratia
E tal splendor, che 'l miser cor isface
E sempre bramo splender[2] con tal gratia.
Nasce d'un sguardo tuo focho che sface
El fido pecto e par tanto suaue
Che bramo sguardo sol che più mi sface.
Nasce d'un riso tuo doglia suaue
Al stancho seruo e par tanto benigna[3]
Che bramo riso sol tanto suaue.
Nasce di boccha tua tanto benigna
Vn uento lieue che mia barca smancha
E bramo uento sol da te benigna.
Nasce d'un sospir tuo horror che esmancha[4]
El mesto core con sì dolce effecto
Che bramo sol sospir che più mi smancha.
Nasce d'un sdegno tuo un tal effecto
E sface e membri con sì piano amore

[1] le puntur] né puntur.
[2] splender] splendor.
[3] benigna] benigno.
[4] esmancha] esmancho.

Che bramo solo isdegno e tale effecto. 18
Nasce del ghiaccio tuo un tale amore, [c. Diiv]
Che mi consuma qual amaro toscho
E sempre bramo ghiaccio e tal amore. 21
Nasce del dolce tuo un amar toscho
E ha tal forza che mi manda a l'urna
E sempre bramo gustar un tal toscho. 24
Nasce del tuo dur cor una oscur urna
Alla mesta alma con sì grata morte
Che bramo all'alma sol una tetra urna. 27
Nasce di tuo beltà sì chara morte
Ch'a forza mi conduce al basso regno
E sempre bramo beltà con tal morte. 30
Nasce de l'impio tuo fochoso regno
Pianti, focho, sospir, affanni e doglia,
E bramo sol martyr dal crudel regno. 33
Nasce de tuoi effecti un'aspra doglia
Che me disface come cera al focho,
E sempre bramo effecti con tal doglia. 36
Nasce dolor da te con pioggia e focho,
Sospir, sguardi, uenen, timor e lucto,
E sempre bramo tormenti e tal focho: 39
E son stancho a' martyr, non satio in tucto.

Finis

Pietro pictore Arretino.

Capitulo [3]

Ferma, char uiator, alquanto il passo
E queste miser ossa in urna mira
Che forse el scelo da tuo cor fie casso.
La Morte son, che quanto in torno gira
Lo emisperio questa falce e arco
In brieue a poca terra ciaschun tira. [c. Diii*r*]
Ecco quegli ch'al mondo aureo carco
Portorno, acolti in tanti piacer uani,
Che son qual cechi cerui colti al uarco.
In che tanto sperar, stolti e insani?
In questa debil barcha, in questo legno,
Ch'ognor Fortuna c[i] sbatte le mani?
Ahy, quanto è brieue ogni mondan disegno
Al paragon della deuin salute,
Della qual chi ben uiue solo è degno!
Che tante speme e fatiche perdute
In un momento passa e i terren schanni,
Infantia, giouentù e senectute.
Vola la nostra età, passon questi anni:
Al uoltar d'ochio è sereno e pioue,
Hoggi in istato e doman pien d'affanni.
Qual leue uento, ch'ogni fronda moue,
È questa nostra uita e ' membri infermi
Et presto in oscur terra faccian coue.
La desiata carne è pasto ai uermi,
È d[i]uorato il corpo a un batter d'ale
Et horrido fetor son nostri termi.
El tanto afaticar, mortal, che uale,

Che tutto quel che hauete oprato, stolti,
Portate sol deritto[1] al centro frale?
O ciechi, stolti, in mondan cure inuolti,
Contemplate, infelici, el uiuer pocho
E le catene e i lacci oue sian colti.
Sprezzate le delitie e l'auro foco,
Foco miser, mortal, ch'ogni hor ci sprona
Al stigio regno, al tartareo loco. [c. Diii*v*]
Lassate ogni ranchor che l'alma intona,
Togliete al cor, tollete il graue masso,
Ch'al gran iudicio già la tuba sona.
Superbi, humiliate il cor di sasso,
Troncate a crudeltà l'horrende porte,
Che 'l ciel un impio cor fa da sé casso.
S'a reo delitto pronta[2] insta Morte,
Mirate alquanto, cogitate el fine,
Che chi cogita el fin ha buona sorte.
Quanto s'affannon le membra meschine
In seguir Crasso, Mida, inuidi e rei,
Sol per portar di là carco de spine.
Che ual tanti theatri e uan trofei
In el fetido mondo horrido e brutto,
Che causa son di far gridar omei?
El tempo dispensate in buon construtto,
Mentre seruate a brieue uita il uelo,
Che solo il poco tempo è nostro fructo.
Spogliate il cor d'ogni nefando scelo,
Coprite el pecto con la diua croce,

[1] deritto] delitto.
[2] pronta] pronti.

Che chi ben uiue sprezza mortal telo.
Odite el Redemptor⟨e⟩ con alta uoce
Al monte dir: Venite, figli, a l'acque,
Che l'ardor spegnerò impio et atroce.
Seguite l'orme, non di quel che tacque
La uerità inanzi al gran Motore
Quando al suo fratre dar morte li piacque;
Non crudo, iniusto Iuda traditore,
Ma qual Pietro piange il gran delitto,
Qual iusto re del bel salter cantore.[c. Diiii*r*]
Non da che el uostro cor miser, aflitto
Commisso ha scel, al laccio impio corrite,
Ma sol a penitentia al troncho ritto.
Ponete requie in tante mondan lite;
Vedete el pellican, el Summo Amore,
Che stende el pecto: hormai presto pentite,
Che il presto pentir copre l'errore.

[4]
Desperata

Vego già preparar il uerde amanto
A Primauer' e gli ucelletti in fronde
Di troncho in troncho far lor terso canto.
Ecco le desiate e liquide onde
Al defesso animal e 'l chiaro fonte,
Satiando le lor uoglie sitibonde.
El timido pastor la gregge al monte
Cantando pasce sotto l'ombra d'orno,
Adornando di fior uarii suo fronte.
Ecco illustra Auror el chiaro giorno

A’ membri stanchi del fido cultore
E gli arbóri produce[1] intorno intorno.
La nuda terra allo sparso sudore,
Buon seme producendo, gioglia rende,
Restaurando ogn’hom delle perse hore.
Ahy lasso, foco al foco mie s’accende,
Sospir, doglia, martyr, pianti e affanni;
E ’l ciel, l’aer, la terra, el mar m’offende.
I’ ueggo in uano già spes’i mie anni,
Né mai requie trouai al uiuer poco,
Tal che non uo’ sperar più tanti danni,[c. Diiii*v*]
Ma sol inuoco, per mie canto e gioco,
Pluton e ’l centro a trarmi de tal celo,
Ch’a chi mal uiue è beneficio il focho;
E ’nanti giongha al pecto l’impio telo
Di Morte, per dispecto e per più doglia,
Vorrei ueder arder il mondo e ’l cielo.
Vorrei ueder questa misera scoglia
Ligata in mezo a doi rapaci cani
E esser cibo a l⟨h⟩or sfrenata uoglia.
Vorrei ueder fuor di paduli e chiani
Saltar draghi, leon, fier orsi e lupi,[2]
Diuorando per forza e semi humani.
Vorrei ueder e[n] boschi cani e lupi;[3]
Nel mezo le città latri e spioni;
Discordie, risse sempre ogn’hom occúpi.
Piogge uorrei ueder, baleni e toni,

[1] produce] produre.
[2] lupi] cupi.
[3] lupi] cupi.

E fulminar dal ciel sagitte e sassi,
E templi con theatri spezi e 'ntoni.
In mar uorrei ueder gli scogli e ' massi
Vrtar le barche e mandar presto in fondo
Le merce coi nochier aflicti e lassi.
Vorrei l'acque ueder girar a tondo
A l'uniuerso la secunda uolta
E 'n fame e 'n pesta e 'n guerra el ciel
[e 'l mondo.
Vorrei del centro la catena sciolta
Fussi e fuor saltassi monstri e furie
E su del cielo ogni pietà ritolta.
Vorrei tra il figlio e 'l patre inganni e 'ngiurie,
A homicido e fratri poi insieme,
Spose e mariti a tosco, a rie penurie. [c. E*r*]
Senza pietà uorrei ueder né speme
Morir gli homin⟨i⟩ per terra a lance e spade
E 'l sangue fussi un mar quando più freme.
Vorrei ueder ogni clara ciptade
A sacco, a fuoco, a tagli', a preda, a morte
E sol per sangue germinar le biade.
Vorrei ueder, per mie destin e sorte,
E mansueti agnel lupi, orsi e draghi
E calcar su del ciel ogni consorte.
Vorrei ueder per fiumi, fossi e laghi
Cader gli homin⟨i⟩ per fame, horridi e brutti,
E di mangiar l'un l'altro fussin uaghi.[1]
Gli albor⟨i⟩ uorrei ueder produr per fructi
Crudel serpenti al mie uiuer fosco

[1] uaghi] brami.

E 'l secul sempre in foco, doglia e lucti. 66
Vorrei ueder la terra e ciaschun boscho
Render per seme al fin sol fiamma e focho
E germinar le uite amaro toscho. 69
Vorrei le liquide onde in ogni locho
E ' fiummi e ' fonti e 'l mar, paludi e riui
Correr per sangue human con festa e giocho. 72
Vorrei pesci animal facessin priui
Gli homini in terra e di [lor] uita cassi
E, messi nel sepulchro, anchor sien uiui. 75
Vorre' del ciel le stelle in gran fracassi,
Veder pugnar insieme Sol e Luna
E 'n terra rouinar fra tronchi e massi; 78
E i ciel uorrei facessin rea fortuna
L'un uerso l'altro e poi cader in terra,
E diuentassi polue ciascheduna. [c. E*v*] 81
Gli dei uorrei ueder a trista serra,
Rouinar Gioue e 'l foribundo Marte
E i bei pianeti tutti a l'armi, a guerra; 84
L'horrendo cauo inferno e le suo parte
Eschon del centro e sien dominatori
Del ciel e lì Caron tenga suo sarte; 87
E poi al secul mandon presto fuori
Vn crudel uampo e sol s'habbi amortare
Col sangue degli human tanti furori. 90
Dapoi si uegga di terra suegliare
Gli albor, le piante e 'nsiemi far bataglia
Pietra con pietra e crudeltà exclamare; 93
E l'impia Morte poi alla schermaglia
Esca colla suo falce e fiero strale
E priui ognun di uitta e no gli caglia. 96
Gli dei, gli homin⟨i⟩, le piante a fiero male

E gli animal uadin in precipitio,
E manchi l'emisperio a un batter d'ale. 99
E uorei ogni giorno el gran iuditio.

Finis.

P[*ietro*] *p*[*ictore*] *Ar*[*retino*] *uale*.

[5]
Capitulo ad dominam

Priuo d'ogni piacer, colmo d'affanni,
Cum gemi, cum suspir, lachryme e stenti,
Scriuo bagnando el pecto e i tristi panni. 3
Ma perché hai del mio pecto i spirti i[s]penti,
Non ti potrò narrar tutta la pena,
Che chi mort'è non puol far gran
[lamenti. [c. Eii*r*] 6
Gli ochii, che dal mio cor un fiume mena,
Han facto a ciò ti scriua, cruda, ingiostro:
Temo che non uorai lezer qui apena. 9
Credo che scesa sei da l'alto chiostro
Per far in pianto star mia uerde etade,
Ma moro uoluntier per amor uostro. 12
Vsammi pur ognhor gran crudeltade,
Stracciammi pur se sciai, fammi ogni torto,
Ch'io ti uoglio seruir con fideltade. 15
Mirami un pocho hormai, squalido e smorto,
Che 'l primo dì ch'io uidi tua figura
Me porgesti quel duol qual anchor porto. 18
Poi che posto serò in la tomba obscura,
Alhor a pietà in uan mouer uorai

Tuo delirante cor, c'ognhor s'indura.
Soccorri adesso a li superflui guai,
Non expectar che morte s'auicina,
Che uolendome aitar poi non potra[i].
Ascolta el mio lamento, o Carandina:
Ho perso el cibo, el somno, el cor e l'alma,
Et te adoro per dea sera e matina.
Tu sola del mio ben porti la palma,
Tu sola me poi dar hor uita, hor morte,
Tu sol leticia e duol al cor m'incalma.
Tu sola sei el mio destino e sorte,
Per te languisco e tu, crudel, contenti,
Onde s'apre per me le 'nfernal porte.
Deh, stu sentissi i mei sospir cocenti,
Deh, stu uedesse el cor che si consuma,
Aquietaresti alquanto i mei lamenti. [c. Eii*v*]
Quel angelico guardo che mi aluma
Non mi celar, mia diua, s'io ti seruo,
Che cusì uol quel dio de leue piuma.
Non tanto al fonte el sitibundo ceruo
Corre comm'io ognhor ⟨corro⟩ al ponto extremo,
Cagion del tuo uoler crudo e proteruo.
Ahy, Carandina cara, forte temo
Che tu non pigli el mio scriuer a sdegno;
Certo per gran terror m'arosso e tremo.
Se de seruirti tu me stimi indegno,
Io te rispondo dandoti un exemplo,
Che tua non è la beltà ma sol pegno.
Fanne de notte a la luna contemplo:
Magior de l'altre stelle la uedrai;
E questa a te, crudel, hora ti axemplo.
Vedi: tra l'altre pur spande soi ray,

Ma pur quel suo splendor prende dal sole;
Mira de giorno: lei non splende mai.
Tempo dà la beltà, Tempo la tole;
Tempo porgie piacer, tempo dà pena;
El tempo fa indurir, tempo fa mole;
El Tempo giouentù seco ne mena;
Col Tempo n'hauerai più tanti amanti,
Che 'l Tempo sciolge e speza ogni cathena.
Perhò tu, cruda, che mi tieni in pianti,
Se n'hai pietà di me io ti concludo
Col Tempo humilierati s'hor te auanti.
Né te fidar de quel fanciulin nudo,
Che porgie ogni lusing[h]e e poi disserra
Con più magior furor quel suo stral
[crudo. [c. Eiii*r*]
Hor ⟨h⟩io uiuo per te in doglia et erra:[1]
Haggi di me pietà pria ch'io sia in polue,
Che tosto questa età ne ua sottera
E ogni edificio el Tempo al fin dissolue.

Finis.

[1] Hor ⟨h⟩io uiuo per te in doglia et erra] hio uiuo perte in doglia &erraHor (*si tratta di un chiaro incidente tipografico, avvenuto durante l'inchiostratura della forma di stampa;* erra *è capovolto*).

[6]

Egloga.

Interlocutori: Carmilio, Ecco, Incredulo, Amore e Calicella

Carmilio

Ohimè, che face! ohimè, qual cera strugomi!
Sento manchar gli spirti, e membri cascono,
Doi fier mordace chan el mio cor sugomi.
Qual stella, da che in me tal martyr nascono?
Io ardo, tremo, aghiaggio, moro, impalido,
Che sempre uar pensieri el pecto paschono:
Hora ero forte e hor timido e pauido;
Hor libro e hor in seruitute e in láccioli;
Hor uento leue et hor focoso e calido.
Ahy, quanti laberinti, ahy quanti trappoli
Son tesi a questa nostra uita fragile,
Tal che dal uiuer mio al tutto islacciomi!
Deh, uedi il mondo quanto egli è uolagile!
Hor è sereno, hor si uede piouere;
Hor è secho il terren e hor herbagile.
Ahy, sento l'ossa mie tutte commouere!
Che farò? Taccio? Oh, ha qualcun descritoli[1]
Tanti martyr? Harò el secreto a mouere.
Hor sù, timido piè, frangi gli scropoli
E trouiamo Ecco al suo uer habitaculo,
Che mal tacer si può d'Amor e

[1] descritoli] de scropoli.

Mie fido can, prendo[1] el zainetto e 'l baculo:
Sarai buon duce, a te gli armenti arcouero
E qual pastor soporta el graue obstaculo.
Non più mi coprirà l'ombra del souero,
Né più l'armento mio istimo o aprezzolo,
Che sol chi odia il ciel è hoggi pouero.
Hormai del mondo ogni piacer[e] sprezzolo;
Requiescite in pace, charo armento,
Che altro gran pensieri al cor charezzolo.

Ecco, deh dimmi, ispauento? *A uento*.
In uento se risolue e martir tersi? *Sì*.
Trouerà l'amor mie un sol[2] acento? *Cento*.
Dimmi, uedrò la diua in questo dì? *Odi*.

Vn acuto martel el mio cor battime,
Ha Calicella tutto me destritolo.
Oh quante nuoue fiame il pecto sbatime!
Vien mecho, Callicella, un pinguo[3] uitulo,
Dentro l'albergo trouarien da edere,
Con festa al fuoco cantando un capitulo.
Gli agni, e castron, le capre porrai uédere
Pascere a l'ombra le herbette tenere
E 'l can custodio a chi uolessi ledere,
Il fido gregge usar lacte di Venere
Con festa e gioco nel uerde campestrico:
Deh, lassa il mondo, ch'è sol uento e cenere.

[1] prendo] prendi.
[2] un sol] non sol.
[3] un pinguo] in pinguo.

Ah che bel uiuer è in luogo siluestrico:
Habeti, fagi, pin, aceri e ulmini
Circundon le casipol all'alpestrico.[1] 49
Che ual tanti theatri e alti culmini
E gemme, argento, or,[2] tante delitie, [c. Eiiii*r*]
Che sempre son al cor pungenti fulmini? 52
Non sai gl'inganni e l'ascose tristitie
E quanti pouarel sempre disgombrano
Senza ragion per lor tante auaritie. 55
Perhò lassa e pensier ch'al tuo cor piombano,
E fa' che 'l senso la ragion non superi,
Che mal se po pentir quando e mal frombano. 58
Non tardar, che mai più tal hor recuperi.
Quanto è beato chi tal gioie reputa
De tal cipressi, quercie e alti sucheri. 61
Noi pianteren nello orticiel la neputa,
Pimpinella, latuca e caccialepore,
E chi ben pianta più tra noi se reputa. 64
Carderini, fanel⟨li⟩, frenguegli e lepore
Col uischio piglieren, con rete e trapole
Barzetti, lasche en fiumicielli et equore. 67
Con rastri, aratri, uomeri e zappole
Cultiuarien la terra e poi en le grottole
Cogliaren more, tartufi, fraghe e lapole. 70
Cantando poi terzetti e uarie frottole,[3]
Renfrescandoci andren per fonti e riuoli,
Né più ci ca[n]teran ciuette e nottole.[4] 73

[1] alpestrico] aspestrico.
[2] or] oi.
[3] frottole] frottele.
[4] nottole] nottele.

Incre[*dulo*]

I' sento, si ben noto o im pecto scriuoli,
Far qua tra gli olmi una solenne predica.
Che fia? Fermite, piè, andrò a' riuoli.
Deh, si' che uol, se 'l mio Carmilio predica,
Vedrai che festa, uedrai cosa da ridere!
Forse tal piagha questo baston medicha.
I' uoglio e membri suoi tutti diuidere
E far col mio falcin suo membri maceri,[c. Eiiiiv]
E tutte l'osse per forza decidere.
Ah, ah, Carmilio, te riposi agli aceri
E predicando uai fuor di quaresima,
Anzi cercando che io tutto ti laceri,
Che pensi a Calicella dar la cresima
Con tante tuo menzogne e finte fabule.
Deh, come non ti scaccia lei medesima?

Car[*milio*]

Deh, taci, impio uilan, nato in le stabule,
Che mal po iudicar chi el teren arolo
La gran passion d'amor con suo parabule.

Incre[*dulo*]

Odi di uecchio gatto finto miagholo!
Che cosa è Amor? Deh, chi è questa Venere?
È forse la fantasma o 'l gran diauolo?

Car[*milio*]

Ben di robuste potaresti in tenere
Cambiar tuo membra, patre a ingratitudine,
Che sempre ei descredenti uanno in cenere.
Benigno Amor, per tanta amaritudine
Del fido cor e per mia fé magnanima,

Fa' il fier uillan⟨o⟩ gusti tuo solitudine.

Incre[*dulo*]

Sento già uacillar el cor e l'anima
E razolar ispesso un tra le frondole.
Oh, che nouo pensier sempre me ixanima![1]

Amor[*e*]

Salue, Carmilio. Più in un casso ascondole
Le fier sagitte: hor spreza tal uestigio
E mie fortune contèmi fecondole.

Inc[*redulo*]

Ahimè, Carmilio, ahimè! Che gran letiggio!
Socorri!

Car[*milio*]

Amor non uol, perché beffastilo.

Inc[*redulo*]

L'alme se parte!

Car[*milio*]

A me non dol.

Inc[*redulo*]

Al Stigio
Hormai trapasso.

Car[*milio*]

Ah, pur Amor prezastilo!
Prendete exemplo, uoi che stati e regni [c. F*r*]
Dominate, a costui che iace in sasilo.

[1] ixanima] ixamina.

Oh quanti in mar son già summersi legni,
Per non temer Fortuna e suo fauore,
Senza auxilio, senza alchun sostegni!
Vedete morto il superbo pastore,
Che tanto isprezzò me, miser[o], lasso,
E per non creder è giunto a streme hore.
Basti a chi intende questo piccol masso.
Per mie honor uo' dar ultima sede
Al spento corpo e ll'epithaphio al sasso:
Incredulo qui iace. Hor moui el piede.
El nome suo gli de' [*'n*] *questa oscur tetra*
El disprezar d'Amor, ch'ogni alma excede.
Tu, Calicella, séguita mie cetra.

Cali[*cella*]

Carmilio, del pastor l'exemplo prendo:
Andian al gregge, che l'amor m'aretra,
Che ben conosco e facile comprendo
Quanto dispiace al ciel un cor uillano;
Perhò nelle tuo braccia hormai m'estendo,
Che chi del mal non prende exemplo è insano.

Finis.

Barcelletta prima

Nuoue cose fa e disfà,
Chi in lei spera, la Fortuna;
Perhò io sotto tal luna
Vo' sperar, che toglie e dà.
Si 'l soldato in l'aspra guerra
Del nimico prigion resta,
Tolto poi da sì rea serra
Di tal sorte a lui molesta, [c. F*v*]
À conducta digna e presta
E fauor dalla Fortuna.
Però io...
Si tempesta e gran furore
Al nochier, al debil legno,
E nelle acque con brieue hore
Ha summerso il suo disegno,
Doppo tal destin uien degno:
⟨E⟩ per timone ha la Fortuna.
Però io...
Se il ciel s'oscura e turba
E Vulcan con gran rapina
Con suo stral ciaschun conturba,
Cessa poi tanta roina
E quiete s'auicina
E benigna uien Fortuna.
Però io...
Si gran tempo in crudo exilio
Di suo patria alchun si troua
E priuato d'auxilio,
Il destin fato rinoua
E ritorna alla suo coua

Con la scorta di Fortuna.
Però io...
Si Amor in lacci e 'n foco
Tien constretto il fido pecto,
S'ho tormento in ogni loco,
Harò un dì qualche diletto:
Chi à reo à buono effecto,
Che uolubil è Fortuna.
Però io...
Si sumersa è la mi' barca,
Rotta e stronca ogni suo sede,
Tornerà di nuouo carca [c. Fii*r*]
Di più uera e miglior fede,
Perché sempre non concede
Mala sorte la Fortuna.
Però io...
Se il mel mio diuien[e] fele,
Tornerà suaue anchora;
Si frapate son mi' uele
In bonaccia spero un'hora
Di tempesta[1] saltar fora
E sarò grato a Fortuna.
Però io...
S'hagio pianti per seruire
Cangerasi cotal stato;
Si do gioia per martire
Deuerrà benigno il Fato
E sarò un gi[o]rno grato
A Destino e Fortuna.

[1] Di tempesta] In tempesta.

Però io...
Soportar pianti e lamenti
So' disposto in fine a morte,
Focho, affanni e rii tormenti,
Drento a queste stanche porte;
Forse un giorno Fato e Sorte
Harò meco e la Fortuna.
Perhò io sotto tal luna
Vo' sperar, che toglie e dà.

Barzelletta seconda

Voglio uscir presto di pena
'Nanti senta impio martire,
Che meglio è liber morire
Che un uiuer in catena.
Come uol Destin e Fato,
Sendo liber, cade in basso [c. Fiiv]
Vno antiquo e claro stato;
Rimanendo sol un sasso,
Ha più gloria e diuo passo
Che in piè star a seruire.
Che meglio è...
Il nochier, in mar opresso
Da corsar⟨i⟩ con stral e[t] arco,
Sendo quasi sottomesso
In lor man a crudel uarcho,
Prima uol di morte il carcho
Che ischiauo peruenire.
Che me[g]lio è...
Il soldato armato in campo

Col nimico a fronte, a pecto,
Vinto al fin ogni suo uampo,
Nauerato il corpo e 'nfecto,
Ha tetra urna prima electo
Che prigion uita finire.
Che meglio è...
L'hom in carcer, uinto in bello,
Condennato a taglia, a oro,
Prima uol ogni drapello
Dar di sé e suo thesoro
Che suggetto far dimoro
Sol un giorno con martire.
Che meglio è...
L'ocellin, in gabbia, in laccio
Senza ostacul hauendo escha,
Cercha torsi tal impaccio;
Come auien che de lì escha,
Soportar par non gl'increscha
Freddi uenti, anzi à desire.
Che meglio è...
Impio Amor, 'nanti tuo strale
Senta al pecto e tua arsura, [c. Fiii*r*]
Tormi uoglio da tal male
Con sagitta aspera e dura,
Voglio morte e sepultura
Per fuggir sol tuoi sospire,
Che meglio è libro morire
Che un uiuer in catena.

Finis.

Barzelletta iii.

Dice il core agli occhi: El Fato
Soportiamo e tanta guerra,
Ch'ogni gran nimico in terra
È a pace destinato.
Si 'l castel con impio assedio
Giorno e nocte a preda, a morte
Da inimici a buon rimedio
Difendendo ua suo porte,
Tanto al fin con pace e sorte
Liberato è da tal serra.
Ch'ogni gran...
Tanto in pecto uno odio anticho
Se ritien con gran roine,
Che ritorna l'homo amico
Doppo l'impie discipline,
Tal che s'amon tanto al fine
Che sol morte gli disferra.
Ch'ogni gran...
L'hom proteruo, iniquo e rio
Tanto la natura e 'l celo
Ha 'n dispecto, il mondo e Dio,
Che se menda di tal scelo
E inuoca sol con zelo
miserere di tanta erra.
Ch'ogni gran... [c. Fiii*v*]
Preseguendo ua Fortuna
Tanto in mar il buon mercante
Senza hauer mercede alchuna
Di suo uita, che in un stante
Gli concede gioie tante

Che più doglia non l'afferra.
Ch'ogni gran...
Tanto perso un gran thesoro
Sta in terra che si troua
E donando ua ristoro
A quel prima lo dischoua,
Tal che gran gioia rinoua
Né più pianto lo diserra.
Ch'ogni gran...
Per mie focho debil luce
Non su essa l'acque o e[l] riuo,
Né per tuo pioggia conduce
Gioia il pecto o 'l fuoco è priuo,
Sì che in focho e 'n fiume uiuo.
Stiamo in pace con tal guerra:
Ch'ogni gran nimico in terra
È a pace destinato.

Barcelletta iiii.

Mai sarò d'amarti stancho
Né mi cur m'habbi in dispecto,
Che in reo e in buon effecto
È d'ogni hom⟨o⟩ l'arbitrio francho.
È concesso in questo mondo
Su dal ciel a nostre imprese
Bene, mal, reo e iocondo,
E né mai se fa offese:
Pigli pur senza contese [c. Fiiii*r*]
Qual par più miglior concepto.
Che in reo...

Se in la dextra el crudel ferro
Tien alchun per suo suplitio,
Mal può il ciel, se io non erro,
Vetar questo sacrifitio;
Reuochar, se uol, iudicio,
Anchor tor non po er ricepto.
Che in reo...
Non po il ciel al peccatore,
Se si menda, piange e pente,
Negar suo deuin splendore;
El contrario, se consente
Trouar Pluto in foco ardente,
Gli concede quello ha electo.
Che in reo...
Se mie luce sempre mira,
Far lo po, che gli è concesso;
Se intorno il cor te gira
Per dispecto il laccio adesso,
Se mie lingua il suo interesso[1]
Manifesta, a me è dilecto.
Che in reo...
S'hai in odio el tanto amare,
Per tuo doglia amare intendo;
Non mi puoi questo uetare
Per quanto io ueggo e comprendo;
Se col mio languir⟨e⟩ t'offendo,
Piangerò per tuo dispecto,
Che in reo e 'n buono effecto
È d'ogni hom l'arbitrio francho.

[1] suo interesso] tuo interesso.

COMMENTO

[*Proemio*]

S. D.: *salutem dicit*, ovvero 'saluta': formula dell'epistolografia latina. *Hauea facto concepto*: avevo pensato. *lepidissimo*: spiritosissimo (lat.). *in uno quasi istante*: è la prima vanteria della prestezza compositiva che l'Aretino – a torto o a ragione – sempre si attribuirà, fino a farne una sorta di bandiera, connessa con quella della naturalezza del suo ingegno. *a fine... beniuolo*: a esclusivo beneficio di chi ha verso di me un atteggiamento indulgente. *o d'alcuno nostro*: sembra una variante irrisolta che sia stata messa a testo per errore. *su decta materia*: quella elencata nel frontespizio. *il stile nissuno*: la meschinità stilistica. *detractor(i)*: la deprecazione dei detrattori, pronti a criticare, è *locus communis* dei proemi del tempo. *si non l'opra... piacerà*: è anche questo un *locus communis*; opportunamente Romano richiama Properzio e Lorenzo de' Medici del *Comento*. *a uno altro... preluderemo*: non si sa a cosa alluda. *sonno toi*: si osservi che dal femminile di *alquante cose*, con cui ha cominciato, il discorso passa al maschile di *versi*, o simili, sottinteso. *uendeli... marini*: è anche questo un *locus communis*, che risale almeno a MART. *Ep*. III II 1-5, ma che trova le più stringenti rispondenze nel *Paradiso degli Alberti* di Giovanni Gherardi da Prato: «Et altri di loro dicono il libro di Dante essere da dare a li speziali per farne cartocci, overo più tosto a li pizzicagnoli per porvi dentro il pesce salato [...]» (GHERARDI *Paradiso*, vol. I, parte II, p. 321); il riscontro è alquanto sorprendente: il *Paradiso*, non che inedito allora, ci è tramandato dal solo auto-

grafo; è probabile che ci sia una fonte comune a me ignota; *coverti*: copertine; *salsamentarii*: pizzicagnoli; *inuoluparci*: avvolgerci. *tedioso*: fastidioso.

[*Strambotti*]
Tutti gli strambotti hanno la forma dell'ottava toscana ABABABCC.

[1] 1. *Voi ch'ascoltate... verso*: sul modello imperativo del sonetto proemiale petrarchesco (*Rvf* 1 1), sarà da tener conto soprattutto del riscontro incipitario serafiniano già indicato da Romano (*Voi chascoltate mie iuste querele*; cfr. SERAPHINO *Opere*, c. a2*r*). 2. *Amor amaro*: negli *Asolani* del 1505 l'infelice Perottino spiegava che Amore «niente altro ha in se, che amaro, da questa parola, com'io mi credo, assai acconciamente cosi detto da colui, il quale prima questo nome gl'impose; forse perche glihuomini lo schifassero gia nella prima fronte della sua uoce auedutisi cio che egli era» (BEMBO *Asolani* 1505, c. b*v*); *facella*: metonimia-metafora: fiaccola, fuoco, ardore amoroso. 3. *l'impio seguire*: anastrofe: seguire il crudele (Amore). 4. *tronca... stella*: ho deviato la mia rotta da ogni propizia destinazione; *tronca* è participio forte ('troncata'); la *buona stella* è in primo luogo la stella polare, quindi ogni altra costellazione che consente l'orientamento; la *barca* e la *navicella* dei versi successivi sono banali metafore pertinenti a una raffigurazione della vita come pericolosa navigazione. 5. *ogni ritto ho trouato riuerso*: oggi si direbbe: tutto mi è andato storto. 6. [*a*] *l'accostare di tal nauicella*: non appena mi ci accostavo.

[2] 1. *uol*: vuole; *in qualche passo*: in qualche passaggio malagevole e pericoloso del cammino. 2. *da*

crudel... perisce: viene ucciso durante un'aggressione; *ferro*: metonimia: spada, arma. 4. *in sasso lo ferisce*: per spregio infierisce sulla sua tomba. 5. *latro*: ladrone da strada (lat.); *ch'a le forche ha misso il passo*: che viene portato al patibolo per essere impiccato. 6. *pur qualche ben... exaudisce*: può comunque salvarsi l'anima grazie al pentimento e ai conforti della religione. 8. *foco*: tormento; *nulla mercede*: nessuna pietà.

[3] 1. *Lasso*: esclamazione: 'ahimè!'; *trouossi piata*: si trovò pietà; allude al mito di Orfeo che con il suo canto (col *suon di parva cetra*; *parva*: latinismo per *piccola*) riuscì a impietosire gli dei infernali, tanto da indurli a consentire che la defunta moglie Euridice tornasse sulla terra. 4. *l'ombra tetra*: la spaventosa oscurità dell'Averno. 5. *per star(e)*: ha valore causale: perché si stia. 8. *più presto*: piuttosto; *martoro*: martirio, tormento.

[4] 4. *perhò*: perciò. 5. *cinto*: circondato. 8. *sumerger(e)*: affondare (come il marinaio del v. 3) e affogare.

[5] 2. *per suo tanti fructi*: per il peso eccessivo dei suoi frutti. 3-4. *l'arido sol... tutti*: la siccità (*l'arido sol*) prosciuga l'albero delle sue linfe vitali (*suo dolci licor*), tanto da farlo morire; *l'ha rimosso*: lo spaccia. 6. *lucti*: pianti, pene, sventure (lat.). 8. *potestà*: il potere di mettere fine alla mia vita (e ai miei tormenti).

[6] *di campane al suono*: si credeva che il suono delle campane potesse placare le tempeste. 3-4. *el crudel angue... licor buono*: il potere (*ualor*) di qualche antidoto (*licor buono*) è in grado di neutralizzare il veleno (*uenen*) del serpente (*angue*). 6. *se risalda*: si rimargi-

na; *doppo l'aspro tuono*: anche se il colpo inferto è stato violento. 7. *non trouo loco*: non ho requie.

[7] 4. *nelle salse acque*: in mare; *si scarca*: si rovescia. 5. *preci*: preghiere. 6. *tal carca*: il carico, l'oppressione della tempesta. 7. *però... in sasso*: perciò, se sono quasi nella tomba per le tante pene che ho dovuto sopportare. 8. *tal masso*: piuttosto che alla pietra tombale, credo che si debba pensare a una metafora affine alla *carca* del v. 6.

[8] Lo schema compositivo sembra derivare dallo strambotto *Sel zappator el giorno se affatica* di SERAPHINO *Opere*, c. b5*v* (già segnalato da Romano). 2. *premio*: ricompensa. 3. *iscorno*: danno e disonore (con prostesi eufonica di *i*). 5. *orno*: frassino selvatico. 7. *pugno*: combatto (lat.). 8. *specto*: mi aspetto.

[9] 1. *specta*: specula (lat. *spectat*). 2. *ponto*: momento (lat. *punctum* [*temporis*]). 3. *lucido stelo*: è forse un dantismo; infatti in *Purg*. 8 87 e *Par*. 13 11 *stelo* vale perno, asse di un'orbita celeste; ma qui il tecnicismo sarebbe degradato al significato generico di astro luminoso, quello che esercita l'influsso propizio all'operazione che il mago intende compiere. 4. *sigilli*: insieme al pentacolo, il *sigillo di Salomone* è uno dei simboli più comuni dell'arte magica: raffigurato da una stella a sei punte, rappresenta l'insieme degli elementi e dei pianeti; *manda fora*: traccia o rivela. 5. *apre il uelo*: svela. 6. *ui dimora*: persevera nelle sue investigazioni. 7. *chi spetta qualche desio troua*: che attende che si avveri una cosa desiderata alla fine la consegue.

[10] 2. *Vulcano*: nella mitologia antica il fabbro degli dei forgiava nella sua *fucina* i fulmini di Giove. 3.

(i)n uiaggio moue: si mette in marcia. 4. *doppo sì crudel roina*: dopo un così spaventoso fracasso. 5. *a suo horride coue*: alla situazione (*coue*: plur. di *cova*, metaplasma di *covo*) disagevole in cui l'ha posto la tempesta. 6. *però... tapina*: perciò il suo (*lor*, plur. perché concorda con un sogg. indefinito [*l'om*]) animo, che ha sperimentato l'afflizione del maltempo (*tapina*), si apre desideroso a una lieta speranza. 7. *al foco cedo*: mi abbandono all'amore e alle sue pene. 8. *gioglia*: gioia.

[11] 1. *Lasso*: stanco; *ogn'anim*[*al*]*(e)*: il motivo della contrapposizione fra il tormento del protagonista e la pace che di notte acquieta ogni essere vivente risale almeno a VERG. *Aen*. 8 26 sgg. e ha conosciuto innumerevoli variazioni. 4. *consuman l'amor lor(o)*: anche in questo caso, come nello strambotto precedente, il passaggio al plurale dell'agg. poss. si giustifica in relazione al valore collettivo del riferimento logico (*ogni animale*); *tosco*: veleno, ansia, tormento. 6. *senza fosco*: senza ombra di pena.

[12] 1. *robato*: depredato dai briganti. 2. *strada!*: accorr'uomo alla strada! 3. *gran tempesta moua*: si scateni con gran furore. 5. *in l'onde salse coua*: annega in mare; per *onde salse* vedi str. [7] 4. 6. *pièta*: la sistole (autorizzata al massimo livello) è consigliata dal ritmo del verso, così come nel successivo; *torre*: togliere.

[13] 1. *Dimostra... reo destino*: l'astrologia può presagire un futuro nefasto interpretando i segni celesti (lat. *signa*, 'costellazioni'). 2. *il legno*: doppia metonimia: la nave e dunque l'arte della navigazione; *pel delfin impia fortuna*: può pronosticare (dipende ancora da *dimo-*

stra del v. 1) l'approssimarsi di una tempesta osservando il comportamento dei delfini; si osservi la rima imperfetta *fortuna* : *uentura* : *broctura*. 3. *col canto... uicino*: era opinione vulgata (quanto falsa) che il cigno cantasse soltanto in prossimità della morte; ne dubitava già PLIN. *Nat. hist*. 10 32: «olorum morte narratur flebilis cantus, falso, ut arbitror, aliquot experimentis». 4. *el rosignol... uentura*: la cupa vicenda di Filomela convertita in usignolo, di Procne convertita in rondine e di Tereo convertito in upupa (vedi il v. 6) era stata narrata in OVID. *Metam*. 6 411-674. 5. *l'ucel d'Egipto suo fato meschino*: la mitica fenice, che muore e rinasce ogni cinquecento anni dalle sue ceneri sul rogo che essa stessa predispone (OVID. *Metam*. 15 391-407, PLIN. *Nat. hist*. 10 2); è detta *ucel d'Egipto* perché si accreditava un'origine egiziana del mito. 6. *l'upupa... la broctura*: Tereo, re di Tracia, aveva violentato la cognata Procne e per impedirle di rivelare il misfatto le aveva tagliato la lingua; ma Procne era riuscita a comunicare con la sorella Filomela per mezzo di un ricamo e Filomela si vendicò del marito imbandendogli le carni del figlioletto Iti; per volere divino tutt'e tre furono trasformati in uccelli. 7. *al colore*: il pallore tipico degli amanti.

[14] 1. *ristretto*: assediato. 2. *si rende*: si arrende. 3. *pata asprezza*: patisca gravi disagi e perdite. 5. *fortuna disprezza*: sfida il fortunale, la tempesta. 6. *la roba in l'acqua stende*: rilascia in mare le merci che trasportava. 8. *perhò conuien(e)*: perciò non si può evitare.

[15] 3. *duce*: guida (latinismo dantesco). 4. *timido*: timoroso; *fosco*: se si emendasse in *losco* (cieco a

causa del buio), si rischierebbe la banalizzazione. 5. *l'obscur m'induce*: sono vittima dell'oscurità.

[16] *Diana*: Artemide/Selene/Ecate, la dea triforme, era in cielo la Luna; ma qui può essere la *stella diana*, la stella che porta il giorno (Venere), come al v. 3 del son. *Voglio del ver la mia donna laudare* di Guinizelli («come la stella diana splende e pare»); *poli*: regioni celesti. 2. *formosa*: bella (lat.). 3-4. *Non fu... per suo peggio*: la bellezza della donna amata supera persino la bellezza suprema di Elena, che Paride rapì al marito Menelao, conducedola con la massima prestezza (*racta*) sulla sua nave a Troia, causandone la rovina (*per suo peggio*). 5. *che 'l cor imboli*: che involi, sottragga il cuore, ovvero la dolcezza e la pietà che vi dovrebbero risiedere. 7. *ogni uenen che tuo cor serra*: l'ostilità che avvelena il tuo cuore. 8. *uoli*: vuoi; perché l'endecasillabo sia isosillabico si deve supporre una feroce dialefe.

[17] 1. *Parla il pictor*: già INNAMORATI 1957, p. 110, indicava come modello dello strambotto il rispetto spicciolato *Il buon nocchier sempre parla de' venti* del Poliziano, peraltro a sua volta debitore di celebri fonti classiche (cfr. almeno PROP. *Eleg*. 2 1 43-44) e in seguito imitatissimo; *gesti*: forse atteggiamenti gestuali delle figure, ma si potrebbe anche emendare in *gessi*, sicuramente propri dell'arte, ma forse banali. 3. *prodisgi*: la scrittura cerca di riprodurre la pronuncia toscana della *g* palatale intervocalica; *segni*: i *signa* sono le costellazioni celesti. 4. *cerusici*: chirurghi o semplicemente medici. 5. *legni*: navi.

[18] 1. *Sonno anima'*: vi sono degli animali (notturni). 2. *luce*: splende; *la frigida luna*: già in *De laudi-*

bus Dei 2 10 di Blosso Emilio Draconzio. 6. *per dolor(e)*: tanta è la loro avversione alla luce del sole.

[19] 1-2 *Non uole... al sole*: era credenza diffusa che l'aquila fosse il solo animale in grado di fissare il suo sguardo nel sole con e che anzi proprio questa capacità fosse indispensabile nei figli (*i nati*) perché fossero accettati dai genitori (vedi AMBR. *Serm*. 47, in *Patr. Lat*. 17 724); fra i tanti riscontri possibili, opportunamente Romano richiama il sonetto *Laquila che col sguardo affisa il sole* in SERAPHINO *Opere*, cc. [f7]*v*-[f8]*r*; *le lor luce non fermeno*: non fissano i loro occhi. 3-4. *enfin non uede... nole*: il corvo non vuole (*nole* dal lat. *nolit*) nutrire (*gouernar*) i suoi pulcini (*e pulli sui*) finché non li vede rivestiti di un nero piumaggio (*pel negro*). 5. *la mesta... a suo scole*: l'usignolo (la triste Filomela: cfr. «la mesta Filomena» di SANN. *Arcad*. 10 59 e *supra* str. [13]) non si rifugia tra le fronde finché non vede la compagna al riparo (*a suo scole*). 7. *null'altro segno*: nessuna dimostrazione d'amore. 8. *t'offersi... più degno*: ti diedi quanto avevo di meglio.

[20] 1. *ceco*: imprudente. 2. *nel laccio*: in trappola. 4. *l'ha... ultimo ispaccio*: è raggiunta e spacciata dai cani; *l(a)*: sogg. pleonast. toscano debole (*ella*). 5-6. *tan*[*to*]... *impaccio*: gli uccellini sono così attirati dal fischio del cacciatore che non sfuggono alla cattura e finiscono in gabbia.

De Tempore: *Il Tempo*: è il titolo latino di una sequenza di cinque strambotti monotematici (tipica della nuova corrente poetica serafiniana).

[21] 1. *Grotesche*: decorazioni pittoriche parietali derivate dalle grotte del colle Esquilino a Roma, ovvero

dai resti sotterranei della *Domus aurea* di Nerone, scoperti nel 1480, un tipo di decorazione che ebbe subito grande successo nell'arte contemporanea; si apre qui una enumerazione di gusto antiquario-archeologico per la quale Romano rinvia al sonetto *Grotte, ripe, spelonche, antri e caverne* di Serafino, che però non trovo nella più antica vulgata; *spoglie... e armi*: elementi tipici delle panoplie diffuse nell'arte romana. 4. *colossi*: statue colossali; *amphiteatri*: perché il verso sia isosillabico si deve presumere *-ea-* monosillabo; *gesti*: vedi *supra* [17] 1. 5. *Victorie*: raffigurazioni della dea Vittoria; *tronchi aurati*: probabilmente rocchi di colonna con decorazioni dorate. 6. *ficture*: il latinismo improprio rinvia all'arte dei *figuli* (vasai), dunque gli attrezzi agricoli che precedono (e che sembrano incompatibili con l'enumerazione antiquaria che precede) saranno da intendere come figure su manufatti fittili di origine classica. 7. *quel che... ruine*: tutte quelle cose che sembra non possano subire danno dall'opera umana (e che finiscono con l'essere preda del tempo).

[22] 1. *Col tempo*: anche in questo caso il modello è serafiniano; Romano indica i sonetti *Col tempo passa gli anni, i mesi e l'ore* e *Col tempo el villanel al giogo mena*, che però non trovo nella più antica vulgata; io aggiungerei gli strambotti *Col tempo al fier caual se mette il freno* e soprattutto, per l'anafora ribadita ad ogni verso, *Sel tempo dona molto: el tempo toglie* (SERAPHINO *Opere*, c. a4*r*-*v*); *sumerge*: affonda; *legno*: nave. 3. *disegno*: progetto. 4. *difitio*: edificio, con aferesi. 8. *se risolue*: si trasforma.

[23] 1. *Torna... specta*: a chi ha la pazienza di aspettare giunge sempre l'occasione propizia. 4. *in carcer(e)*: in propria balía. 5. *surge*: si salva dall'affon-

damento. 8. *al fin conduce*: porta a compimento, realizza.

[24] 1. *S'il tempo*: qui è ancor più stringente l'attinenza del cit. strambotto *Sel tempo dona molto: el tempo toglie* di Serafino. 3. *gioglie*: gioie. 6. *S'il tempo... risona*: se qualcuno è colpito dalla sventura (*reo destin*), se non altro col passare del tempo gliene verrà fama. 8. *sciorrà*: scioglierà.

[25] 2. *da che uol(e)*: poiché vuole così; *diance*: diamoci. 3. *per tuo fiume*: il possessivo (benché singolare) si riferisce a *occhi*: si tratta di un fiume di lacrime che innesca un meccanismo concettoso, qual è quello che il Bembo aveva illustrato nel primo libro degli *Asolani*, il libro dell'amore infelice: le lacrime non spengono il fuoco d'amore, né il fuoco prosciuga le lacrime. 4. *si sface*: si asciuga.

De Morte: *La Morte*: titolo latino di una nuova serie tematica.

[26] 1. *Offici*: incarichi di stato; *decemuir(i)*: magistratura romana antica, come le altre enumerate qui con gusto antiquario postumanistico. 2. *augur*[*i*]: aruspici, che preconizzavano il futuro interpretando la forma delle viscere delle vittime sacrificali, il volo degli uccelli ecc. 3. *presul(i)*: propriamente il *praesul* era il capo dei *Salii* (*sali*), i sacerdoti di Marte, che ogni anno portavano in giro per Roma gli *ancilia*, gli scudi sacri, eseguendo danze rituali; *patri*: *patres* ovvero senatori. 4. *patrati*: il *pater patratus* era il capo del collegio sacerdotale dei Feciali (vedi il v. 6), al quale spettava l'incombenza di consacrare le alleanze. 5. *mensar(i)*: genericamente 'banchieri', ma poiché qui si tratta di ca-

riche pubbliche, saranno gli amministratori dell'erario. 6. *tenenti*: luogotenenti (lat. *legati*), che in antico comandavano una legione.

[27] 1. *dispensa... tuo beltà*: concedi la tua grazia ai tuoi amanti. 2. *in arco lo stral tiene*: è pronta a colpire. 3. *non ual(e)*: non serve a niente. 5. *tardità*: vecchiaia. 6. *invida*: invidiosa (lat.); *fer sue pene*: è spietata la pena che la Morte infligge. 7. *al tempo*: finché sei in tempo; *tuo formosa coma*: la bella chioma della donna amata è un *tópos* poetico almeno fin da HORAT. *Carm*. 1 5. 8. *poi l'aspra soma*: dopo che la morte ha imposto il suo terribile giogo.

[28] 3. *Morte... accoglie*: la morte abbatte anche i potenti. 4. *casso*: privo. 5. *Morte... suo voglie*: anacoluto. 6. *picol masso*: la pietra tombale.

[29] 1. *formosa*: bella. 2. *(i)l telo*: il suo dardo fatale (lat. *telum*). 4. *l'horrido uelo*: la tenebra della morte. 5. *in stato*: in una condizione stabile. 7. *dispensa tuo beltà*: vedi *supra* [27] 1 e 7; *con miglior sorte*: concedendo una sorte migliore ai tuoi innamorati. 8. *invida*: vedi supra [27] 6.

[30] 1. *quando il coltel prendi*: per uccidere senza pietà chi t'ama. 2. *gira*: rivolgi. 3. *impio*: spietato (lat.). 5. *quel*: come spesso avviene nella lingua antica si sottintende il pron. relat. *che*.

[31] 2. *labirinto*: *Laberinto d'amore* è il sottotitolo di un'opera del Boccaccio (*Il corbaccio*). 4. *a forza... dimora*: l'anima è costretta a restare nel corpo contro sua voglia. 6. *gira*: vedi [30] 2. 8. *stato*: ci si aspet-

terebbe piuttosto *moto*, ma l'emendamento rischia di essere banalizzante.

[32] 1. *Ahy, Morte*: lo schema del dialogo patetico con la Morte trova riscontro negli strambotti serafiniani *O morte: o la? soccorri: ecco che arriuo* e *Morte. che uoi? te bramo: ecco mi appresso* (SERAPHINO *Opere*, cc. c*v* e c2*r*). 2. *uscir dal tuo pio strale*: uscire (di pena) per effetto della tua opera pietosa. 3. *nido*: sorte. 4. *le sagitte frale*: le spietate frecce di Amore; *frale* (*fragili*, con plur. in *-e* di parola che finisce in *-e* al sing.) si può intendere in senso attivo ('che rendono fragili'), ma sembra piuttosto una pezza condizionata dalla rima. 6. *cessa*: fa' cessare. 7. *face*: fuoco (lat.), come *facella* di [1] 1.

[33] 1. *holocausto*: nella religione pagana l'*holocaustum* era il sacrificio nel quale la vittima veniva interamente bruciata. 3. *uicio*: vizio. 4. *l'impia diua*: la crudele donna amata, che per l'amante è come una dea; *l'amorosa possa*: la potenza d'amore. 5. *tuba*: tromba (del giudizio finale), in latino pretto; *stremo*: estremo, per aferesi. 7. *scole*: il testo originario reca *prole*, che non sembra dar senso; ho emendato ricorrendo a una metafora che l'Aretino usa nel significato di 'abitudine', 'condizione' (cfr. [19] 4).

[34] 1. *tal carco*: il peso insopportabile della vita. 3. *te parco*: ti perdono (lat.). 4. *spoglia*: cadavere. 5. *scoglia*: è propriamente la 'pelle', ma qui è sinonimo di *spoglia* ('cadavere'). 7. *pigramma*: epigramma, nel senso di iscrizione tombale; *doppo partita*: dopo la mia dipartita.

[35] 2. *preci*: preghiere. 5. *amorosi fossi*: tombe a cui sono destinati gli amanti infelici. 6. *real(e)*: leale, con rotacizzazione della liquida iniziale, tipica di alcuni dialetti toscani.

[36] 2. *non di ragione*: senza un motivo valido. 4. *sì aspra colonna*: pensa alla colonna a cui fu legato Cristo per essere fustigato. 6. *formosa*: bella. 7. *fiamma oscura*: ardore tormentoso: ossimoro nel gusto del petrarchismo concettoso fra Quattro e Cinquecento. 8. *retto a forza*: determinato da una costrizione innaturale.

[37] Lo strambotto è costruito sulla catena delle parole-rima *catena*, *forza*, *laccio*, oltre che su altri meccanismi retorici di ripetizione secondo una schema chiastico o isocolico. 1-2. *S'a forza... seruo*: si pensi ai galeotti, ovvero ai rematori incatenati nelle galere del tempo, che potevano essere criminali che scontavano una condanna penale ma anche schiavi. 2-3. *s'il buon soldato... nemicho*: si sottintende ancora il verbo *tiene* del v. 2; il sogg. è – per anastrofe – *il fier nemicho* e l'ogg. *il buon soldato*. 7. *so'*: sono. 8. *tormi*: togliermi.

[38] 1. *Tantal(o)*: personaggio mitologico, che per i suoi orrendi crimini era stato condannato negli inferi a soffrire eterna fame ed eterna sete, pur avendo davanti cibi appetitosi e acque freschissime; compare, si può dire, in tutti i classici come *exemplum* del desiderio tormentoso e inappagato. 2. *s'estende*: cerca di allungarsi, forzando i ceppi che lo incatenano. 3. *quel più s'alza*: i frutti, verso i quali si protende, si sollevano quando sta per raggiungerli. 4. *tor(re)*: togliersi. 5. *più si cala... il passo*: cerca di abbassarsi per bere l'ac-

qua, ma i vincoli glielo impediscono. 6. *l'offende*: lo tormenta. 7. *expresso*: chiaramente. 8. *sendo*: essendo (quanto più ti sono).

[39] 1. *drento*: dentro (per metatesi); *telo*: dardo, arma (lat.). 2. *cessa il tanto ardor(e)*: dai requie all'ardore che mi consuma; *par ragione*: sembra giusto. 3. *calido gelo*: nuovo ossimoro, proprio della miracolistica dell'amore, che nello stesso tempo infiamma e raggela. 4. *passione*: sofferenza. 5. *dapoi*: poiché.

[40] 3-4. *senza contendere / le stanche mura*: senza contrasto (nella metafora guerresca: senza difendere le mura soggette ad assalto). 5. *Però*: perciò; *usa meglio spendere*: fai miglior uso (del mio *tesoro*, dell'amore e della fede che ho per te). 6. *fé*: lealtà. 7. *del regno tuo... nido*: il soggetto è la *fé* del verso precedente, nella quale risiede con maggiore opportunità (*è miglior nido*) il potere (*regno*) dell'amata.

[41] 1. *tuo formosa coma*: metonimia per indicare la bellezza in generale (per la locuzione vedi [27] 7). 2. *legno*. nave. 3. *tal soma*: il giogo amoroso (per *soma* vedi [27] 8). 4. *libro*: *libero* sincopato; *del regno foribondo*: dal terribile dominio d'amore. 6. *uol*: vuole; *oue m'ascondo*: nel quale sono incappato: scelta lessicale infelice, condizionata dalla rima. 7. *perhò... artiglio*: per questo sprezzo la tua presa straziante; *fiero artiglio* è in *Rvf* 69 4 (Romano) e suggerisce l'identificazione della donna con un predatore; la variante fonetica *feroze* sembra appartenere al sistema linguistico del compositore tipografico (presumibilmente veneto) piuttosto che a quello dell'autore. 8. *consiglio*: proposito.

[42] 4. *tor(re)*: togliere. 8. *uolubil(e)*: mutevole; *il destinato*: ciò che è stato decretato dal destino.

[43] 2. *non isperate mai*: Romano rinvia a *Inf.* 3 85 («non isperate mai veder lo cielo»); *mercede*: pietà. 3. *impia*: spietata. 4. *fortuna*: vedi *supra* [13] 2. 5. *stabil lite*: conflitto perenne. 6. *reo*: maligno; *che in*-[*st*]*abil speme cede*: perché di fronte all'ineluttabilità del destino l'instabile speranza non può che essere sconfitta.

[44] 1. *Philomena*: l'usignolo (vedi *supra* [13] 4-6). 3. *manifestando suo destin(o)*: rivelando l'atroce vicenda (il *reo delitto* del v. 4) di cui è stata vittima; *effunde*: la stampa del 1512 legge *qual unde*, che non dà senso: rimedio con un latinismo ('riversa') che conserva la rima imperfetta *fronde* : *effunde* : *asconde*. 4. *miserabil(i)*: lamentosi e degni di pietà. 8. *che inmoderato... si tace*: perché non è possibile nascondere un amore incontrollabile.

[45] 1. *Ecco la nocte*: a riscontro si possono citare gli strambotti *Ecco la nocte: el sol soi raggi asconde* e *Ecco la nocte el ciel tucto se adorna* di SERAPHINO *Opere*, cc. c2*v* e c3*r*. 2. *defesso*: affaticato (lat.); *exercitio*: lavoro (lat.). 3. *silua*: bosco (lat.). 4. *lucido*: limpido; *afritto*: afflitto (rotacismo); *fiancho*: metonimia per il corpo tutto. 5. *Eol(o)*: il dio dei venti. 6. *timido bancho*: il banco dei rematori (per metonimia) sta per la nave, timorosa (*timido*) delle insidie del mare. 7. *frigido*: già a [18] 2 aveva detto *frigida* la luna. 8. *al mio martir sol focho*: la notte dona sollievo a tutti, soltanto all'innamorato attizza il tormento.

[46] 1. *Tu dormi*: ancora forti modelli serafiniani negli strambotti *Aime tu dormi: & io con alta uoce*, *Tu dormi: io ueglio: e uo perdendo i passi* e *Aime tu dormi: io col mio crido: ah lasso* (SERAPHINO *Opere*, c. c3*r-v*). 2. *ai sassi*: quelli del selciato della strada prospiciente la casa dell'amata, che l'amante percorre senza posa. 4. *posso*: poso; *lassi*: stanchi (lat.).

[47] 2. *nulla*: nessuna (lat.). 3. *indarno*: invano. 5. *si non che*: altrimenti; *oltra trapassa*: perisce. 6. *suo armi ritroua*: è in grado di esercitare la sua azione fatale. 7. *perhò moui pietà*: perciò abbi pietà. 8. *libra*: libera (sincope).

[48] 1. *ploro*: piango (lat.). 4. *fessi*: facessi. 5. *celeste signor(e)*: probabilmente Amore; *almo e decoro*: nobile e bello: la dittologia di latinismi era da tempo penetrata fino agli strati più umili della poesia in volgare (vedi, per es. FRANCESCO BELLO, *Mambriano*, 29 49 5). 6. *al stigio regno*: all'inferno, dal momento che lo Stige era uno dei fiumi infernali; per il calco fraseologico vedi il commento di Romano. 8. *mai si satia*: si compiace.

[49] 4. *qual cera al focho*: è una delle similitudini più comuni nella poesia d'amore (vedi Romano). 5. *nuouo martire*: inusitato tormento.

[50] 3. *doglia... dogliosa*: *figura etymologica*. 6. *percossa*: ferita (metonimia). 7. *mortifer uelo*: cfr. *supra* [29] 4. 6. *preparato... il telo*: sono pronto a uccidermi in qualsiasi momento.

[51] 1. *illustra*: luminosa. 2. *Phebo... sprona*: il Sole si affretta con il suo carro a portare il giorno. 5.

canta terso: effonde un canto soave; l'aggettivazione dell'*Opera nova* sembra calamitata. 6. *il cultor... int*[*r*]*ona*: il contadino lavora rumorosamente i campi con i suo attrezzi (*armi*).

[52] 2. *sie*: siano esposte. 3. *impio telo*: arma spietata. 5. *uo' dar ispaccio*: voglio dar morte. 6. *subiugato*: soggiogato (lat.); *possa*: potenza. 8. *me'*: meglio.

[53] Per il modello polizianesco (e prima di lui classico) della poesia in forma di eco di questo e del sonetto seguente si veda Romano; ma saranno da richiamare soprattutto gli strambotti *Aime: che harro del mal chio porto? porto*, *Deh fusse qui chi mi to el somno? somno*, *Cogli passion come io dur scoglio? coglio* in SERAPHINO *Opere*, cc. [c8]*v*-d*r*. 1. *s'affanno*: si convengono. 3. *real(e)*: leale (come in [35] 6); l'endecasillabo è ipermetro (l'intera risposta di Eco è fuori misura). 6. *fore*: fuori.

[54] 3. *mortifer locho*: più sbrigativamente: la morte. 4. *fia a me*: ci sarà per me. 5. *Impetrarò*: otterrò.

[55] 3. *per più longhe e strane parte*: per quanto siano lontane e straniere le regioni (in cui si reca). 6. *a tuo figura*: presso di te.

[56] 2. *far partita*: partire. 3. *citra*: cetra. 4. *trasformato... effecto*: la voce alterata dall'emozione. 8. *impio signore*: Amore crudele.

[*didascalia*] *adolescente*: nel significato del lat. *adulescens*; *in questa facultà*: la facoltà poetica, come insegna INNAMORATI 1957, pp. 99-100.

[1] Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. 1. *salse onde*: ricorda le *salse acque* dello stramb. [7] 4 e le *onde salse* di [12] 5. 4. *legno*: è la ricorrente metonimia per *nave/barca*, a sua volta metafora, in questo caso, non del corso della vita, bensì dell'avventura poetica, timorosa (*tremolante*) per il principiante. 5. *laurate fronde*: le fronde d'alloro che incoronano i poeti. 6. *fare... segno*: salire, per eccellenza del dettato poetico, al monte Parnaso o al monte Elicona, sacri alle Muse e alla poesia, sì da lasciarvi le mie impronte (*stampa o segno*). 8. *il bel lume s'asconde*: la bellezza della donna amata, che risplende come un astro che possa guidare la navigazione, si nasconde (per la sua crudeltà). 9. *per satisfar... deggio*: per soddisfare all'obbligo che ho con la persona a cui più sono tenuto. 10. *Francisco de Bontempi*: personaggio non ben identificato, ma certo di cospicua famiglia perugina; sulle frequentazioni dell'Aretino a Perugia vedi INNAMORATI 1957, pp. 100-104, e LARIVAILLE 1997, pp. 25-30. 12. *col terso latino*: con la sua cultura raffinata. 13. *tramontana*: stella polare; *picol seggio*: nello stramb. [45] 6 aveva detto *timido bancho* (della nave). 14. *rude socio*: rozzo amico (lat.).

[2] Sonetto caudato ABBA ABBA CDC DCD dEE. 1. *Qual fido... fede*: qual è l'innamorato che (come me) si fa da parte (*inretra*) per un eccesso d'amore (superchia fede)? 3. *impio regno*: l'inferno. 5. *nuda di mercede*: spietata: vocativo ri-

volto all'amata. 7. *per un sol uerso hauer(e)*: per ottenere anche un solo rigo (di risposta). 8. *troncha mie sede*: poni fine alla mia permanenza nel mondo. 9. *si del seruo... lauro*: se desideri incoronarti le chiome d'alloro (come vincitrice) sbaragliando definitivamente il tuo servo. 10. *il ferro*: la lama; *illa*: nella (*in+la*, con assimilazione fonosintattica della nasale). 11. *forsa fia*: forse sarà; *restauro*: rimedio. 13. *da l'Indo al Mauro*: per indicare i confini del mondo conosciuto (prima di Colombo), ovvero l'India in Oriente, la Mauritania in occidente, ricorre a una formula già petrarchesca («dal mar indo al mauro» [*Rvf* 269 4]) assai vulgata. 14. *un uer amor... lassarte*: un amore sincero può separarsi da te soltanto a causa della sua morte. 15. *questa ultima parte*: questo epitaffio. 16. *al sasso e uil stanza nocturna*: alla tomba. 17. *urna*: ancora tomba.

[3] Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. Per il riscontro serafiniano (SERAPHINO *Opere*, c. g2*v*) vedi Romano. 1. *Diua*: mia dea. 2. *apalesa tuoi ascosi errori*: manifesta le tue colpe nascoste. 4. *tien tuo stato*: sta la tua natura. 5-6. *Quel è... umori*: il frutto (un agrume), dorato di fuori, ha la buccia di un colore caldo, ma è aspro dentro, per i *freddi umori* che contiene; il v. 5 (ipometro) cela una lacuna. 8. *tu cangi... fato*: nello stesso modo anche tu causi effetti contrastanti. 9-14. *La scorza... si' structo*: il lambiccato parallelismo, svolto nelle terzine tra antitesi e ossimori, si tramuta alla fine in un pasticcio. 9. *dinota il fido petto*: è immagine del petto fedele (dell'amante). 10. *tuo core è pril fructo*: l'aspra polpa del *pomo* è immagine del cuore di ghiaccio dell'amata; *pril*: per il. 11. *constretto*: circondato. 12-14. *non trouando... si' structo*: poiché la mia afflizione (*il mio aflicto*) non trovava (sfogo o con-

solazione) per il suo ardente dolore (*lucto*), si è congiunta (*s'agiunse*) con il tuo gelo (*tuo frigido effetto*) affinché il suo calore sia annientato (*si' structo*).

[4] Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. 1. *In terra equali*: continua il parallelismo tra la donna amata e il *pomo*. 3. *immoderato di fredura*: di sgradevole asprezza; così come nel sonetto precedente, si attribuisce l'asprezza del *pomo* a un eccesso di umori freddi. 4. *fai buon constructi*: ti sviluppi rigogliosamente solo in regioni calde; *arsura*: ardore amoroso. 6. *inalza*: cresce (ma anche impone il suo potere). 7. *aurea velura*: la *scorza* del *pomo aurato* di [3] 5; non trovo attestazioni di *velura* negli strumenti lessicografici (franc. *velure*?). 8. *graui lucti*: vedi *grauosi lucti* in str. [5] 6. 9. *uiride*: verdi (lat.). 12. *non s'impedisce*: non c'è nessun impedimento alla crudeltà mascherata della donna. 13. *lodon tal uoglie*: apprezzano e favoriscono tali inclinazioni. 14. *petisce*: appetisce, per aferesi; ovvero il destino (crudele) ama chi gli assomiglia.

[5] Sonetto di endecasillabi tronchi ABBA ABBA CDC DCD. 1. *Surgite, eamus*: alzatevi, andiamo (lat.); INNAMORATI 1957, p. 151, chiama a riscontro il sonetto *Marco, che fai? Su su, non tardar più* del Cod. Marc. It. XI 66 (=6730); l'intertestualità potrebbe essere facilmente estesa. 3. *non si de'*: non si deve. 4. *chi tradito ha... Yesù*: nell'*orto* di Getsemani Giuda consegnò Cristo ai servi dei sacerdoti e dei farisei (Matth. 26 47-56, Marc. 14 43-48, Luc. 22 47-53, Johan. 18 3-11). 6. *honiti*: uniti (con *h* paretimologica); *a buona fé*: con lealtà. 7. *gran tuba*: vedi stramb. [33] 5. 8. *a quel*: per colui (per il quale è giunta l'ora della resa dei conti). 9-11. *Se l'impio... si sta*: la trasparente allegoria ha come riferimento la mobilitazione antifrance-

se (cui si allude con l'*impio gallo*) promossa nel 1511 da papa Giulio II con la Lega Santa, che doveva portare l'anno successivo alla battaglia di Ravenna; si ricordi che Perugia, dove soggiornava l'Aretino, era integrata nello stato pontificio; *basalisco*: fin dall'antichità si riteneva che il basilisco potesse uccidere con il semplice sguardo (la leggenda risale forse a ISID. *Etym*. 12 4 6-7: «Basiliscus Graece, Latine interpretatur regulus, eo quod rex serpentium sit, adeo ut eum videntes fugiant, quia olfactu suo eos necat; nam et hominem vel si aspiciat interimit»); in questo contesto la figura allegorica sta per l'effetto mortifero che il dominio francese in Italia (già largamente instaurato, poiché il gallo ha già partorito l'*uouo so*, il suo uovo) potrebbe generare (se il velenoso basilisco uscisse dall'uovo, dove *ancor drento si sta*). 12. *perhò il parto... si po*: perciò siamo ancora in tempo a stornare l'esito funesto. 13. *uenen(o)*: veleno. 14. *fo*: fu.

[6] Sonetto caudato ABBA ABBA CDC DCD dEE. 1. *Terrestre inferno*: l'Italia; *sol Iuda regna*: impera il tradimento. 2. *Crasso e Mida*: esempi obbligati di incontenibile avidità: Marco Licinio Crasso (114-53 a.C.), vincitore di Spartaco e uno dei primi triumviri, noto per le sue immense ricchezze, però in una spedizione contro i Parti; Mida, mitico re di Frigia, aveva ottenuto dagli dei che tutto quello che toccava si mutasse in oro, col risultato di rischiare di morire di fame e di sete (OVID. *Metam*. 11 85-193). 3. *solo e tristi... constructo*: soltanto i disonesti e i malvagi hanno successo; vedi son. [4] 5 (*fai buon constructi*). 4. *d'impio Cacco... l'insegna*: trionfa il vessillo del ladrone Caco, ucciso da Ercole (VERG. *Aen*. 8 190-272). 9-10. *spada... bilance*: sono gli attributi che il canone iconografico assegna alla figura della Giustizia; *troncho*: troncato

(part. forte). 12. *giti*: andati (sottintendi *sono*); *ueril(i)*: degni di tal nome. 15. *uita non casso*: come al solito, l'obbligo della rima prevarica la semantica e la sintassi; vorrà dire 'prima che io muoia'. 16. *sentirassi... un nuouo grido*: la fama porterà la notizia di un radicale rivolgimento. 17. *che mal... fido*: riproduce alla lettera stramb. [48] 8.

[7] Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. Nella stampa del 1512 i sonetti [7] e [8] sono invertiti per errore; infatti il sonetto *Diuersa stella habiam* (qui con il numero [8]) risulta incomprensibile (come appare dall'interpretazione di Romano) a meno che non segua il [7], del quale a tutto gli effetti è uno sviluppo. 4. *rie pendice*: coste rupestri, infide per la navigazione marina, o pericolosi declivi, che possono compromettere la navigazione fluviale, causando rapide e cascate. 5. *Lasso*: ahimè! 6. *arco e facella*: il solito armamentario di Amore, arciero e incendiario. 7. *palpi*: tocchi; il fiore, come risulta dal sonetto successivo, è in mano dell'amata; *excede*: supera (in bellezza). 8. *non lice*: non è lecito. 9. *gioco*: gioia. 10. *diuo*: divino. 12. *calido effetto*: il solito tormentoso ardore. 14. *l'amoroso concetto*: la passione amorosa, concepita nell'animo dell'amante.

[8] Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. Continua l'allocuzione al *fiore* del sonetto precedente. 1. *stella*: destino astrale. 2. *felici isuenturati in un sol loco*: felici e sventurati il fiore e l'amante nello stesso tempo. 3. *a te il ghiaccio... noce*: la gelida natura della donna nuoce persino al fiore che ha in mano. 7. *gioco*: gioia. 8. *qual salamandra*: *ab antiquo* è un *locus communis* della poesia (quanto della zoologia: vedi PLIN. *Nat. hist*. 10 86 188) la similitudine della sala-

mandra capace di vivere tra le fiamme; mi piace citare a riscontro (fra i tanti possibili) lo strambotto serafiniano *Se salamandra in fiamma uiue: e poco* (SERAPHINO *Opere*, c. [b5]*r*); *ho... a grato*: gradisco. 9. *palpar(e)*: toccare; *la candidetta mano*: la mano dell'amata è candida per definizione e oggetto (in epoche in cui era più facile che fosse scoperto il seno che altre parti del corpo) di uno sfrenato feticismo: pensa almeno alla *Bella mano* di Giusto de' Conti. 10. *perdi... ogni colore*: raggelato dal contatto, il fiore sbiadisce e appassisce. 11. *per remirar(e)*: anche solo guardare; *insano*: folle (lat. *insanus*). 13. *humil e piano*: umilmente e sommessamente.

[9] Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. 1-2. *Resta... tuo latino*: persino il mitico Orfeo sarebbe inabile a cantare le tue lodi (*lalde* = *laude*: il lambdacismo per ipercorrezione si ripete in *fralde* = *fraude* [v. 9] e *galde* = *gaude* [v. 13]) e la tua elegante e dotta poesia (*latino*); non si sa a chi si rivolga, forse il già nominato Francesco Bontempi o Antonio Mezzabarba, che sembra una dei più accreditati referenti poetici di questo periodo (vedi i cit. Innamorati e Larivaille); il riscontro col sonetto *Orfeo cantando con l'aurata cetra* indicato da Romano non risulta dalla prima vulgata serafiniana. 3-4. *non basta... e terso*: lo stile del personaggio innominato supera ogni possibilità d'encomio. 5-6. *Diuien... caballino*: il solito trito armamentario mitologico per indicare la poesia, a cominciare dal monte Elicona (*monte caballino*), dal quale un calcio del cavallo alato Pegaso fece sgorgare la fonte Ippocrene (il *diuo fonte* del v. 10) che abbevera i poeti; ma anche la più nobile poesia resta poca cosa al confronto (*diuien... summerso*). 7. *il terso Serafino*: Serafino de' Ciminelli, detto Serafino Aquilano (1466-1500), passò come una meteo-

ra nel cielo della poesia italiana di fine Quattrocento, imponendo la moda del suo petrarchismo ingegnoso. Alla sua morte precoce fu onorato di una raccolta di versi latini e volgari *in memoriam*: le *Collettanee nella morte dell'ardente Serafino Aquilano*, Bologna, Bazaliero, 1504. 9. *Fronde... di fralde*: pronostica al fortunato una meritatissima (*netta di fralde*) incoronazione poetica. 10. *preclaro*: illustre, celebre (lat.); *al divo fonte*: ancora la fonte Ippocrene. 11. *è sempre lalde*: è origine di gloria imperitura. 12. *Parnaso*: altro monte della poesia, sul quale si appresta un trionfo per l'innominato. 13. *excelso galde*: godi nell'altezza della tua gloria.

[10] *Diue Magdalene dicatum*: dedicato alla santa Maddalena; l'Aretino si conforma alla consolidata tradizione che fonde tre distinti personaggi evangelici: la vera e propria Maria Maddalena, che, liberata dai demoni, fu una delle più fedeli seguaci di Cristo, assistendo alla passione, alla morte, alla deposizione e alla resurrezione; Maria di Betania, sorella di Marta e del risorto Lazzaro; la peccatrice che in casa del fariseo lava con le sue lacrime i piedi di Cristo, li asciuga con i suoi capelli e li unge con un unguento. Sonetto caudato ABBA ABBA CDC DCD dEE. 3. *pianger suo pena*: durante la passione. 4. *meritò... il piede*: questa è Maria di Betania, sorella di Lazzaro resuscitato da Cristo (Luc. 10 38-42, Johan. 11 1-45); *urna*: come al solito 'tomba'. 5-7. *Quel caro odor... car Maria*: e questa è la peccatrice, che profonde un unguento (*caro odor*) ai piedi di Cristo (Luc. 7 36-50), sottraendolo ai piaceri del *uan Cupido*; la *pia cena* è la cena in casa del fariseo durante la quale si svolse il fatto. 7-8. *serena... riede*: il pentimento e la purificazione restituiscono la serenità all'adultera, che può accogliere in pace il marito che

torna al suo letto (*litto*). 11. *per tetti... ha tolti*: e questa è la celebre figura agiografica della peccatrice penitente, che rinuncia a una vita di agi e di piaceri (simboleggiata dai *tetti regal*, i palazzi in cui avrebbe potuto vivere persistendo nel peccato) per votarsi a una vita eremitica fatta di solitudine, di privazioni e di preghiera, in luoghi deserti e dirupati e in spelonche (donde i *vil massi*); *ha tolti*: ha preso, ha scelto, ha scambiato. 13. *e diuin messi*: sono gli angeli che confortano il romitaggio della penitente. 14. *locusti*: le locuste sono il cibo obbligatorio dei penitenti biblici nel deserto. 15. *aspecto*: la vista della santa. 16. *miserere*: abbi pietà di me (latino liturgico); *tolgo a gli occhi il uelo*: sgombro la mia vista dalle apparenze (del peccato) che la ottenebrano.

[11] Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. 1. *Ferma, gentil uiator(e)*: il sonetto è un tipico *tumulus*, microgenere poetico di origine epigrammatica, in cui il sepolto apostrofa il viandante (*viatore*, con caratteristico latinismo) che passa vicino alla sua tomba e lo invita a sostare. 2. *lieua el picol masso*: solleva la pietra tombale. 3. *inuido cor di pietà casso*: si riferisce al parlante, che si accusa di una vita senza meriti; *casso*: privo. 4. *fia*: sarà (si deve presumere bisillabo per consentire l'isosillabismo). 5. *di forteza herede*: arieggia il paolino *haeres mundi* di *Rom*. 4 13. 6. *Mida, Crasso*: vedi son. [6] 2. 7. *lasso*: qui nel senso di 'disfatto'. 10. *uictor(e)*: vincitore (lat.); allude all'abitudine antica di consacrare agli dei le armi del nemico sconfitto. 11. *poi... e doglie*: sembra di capire che il vetro sia quello della clessidra, simbolo del tempo che tutti condanna a una fine dolorosa. 12. *Perhò... iscarco*: perciò il paradiso non ci avrà. 13. *son qual sol di uerno*: durano poco come il sole d'inverno.

[12] Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. 1. *L'orrenda tuba*: vedi stramb. [33] 5 e son. [5] 7. 2. *quel che... Elì*: prima di morire sulla croce (*in legno*), «circa horam nonam clamavit Iesus voce magna, dicens: Eli, Eli, lamma sabacthani? hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?» (Matth. 27 46). 3. *pro tribunal(i)*: in veste di giudice. 4. *la stigial facella*: i tormenti dell'inferno, lo *stigio regno* (stramb. [48] 6). 5. *O unica... stella*: la Vergine Maria. 6. *Adonaì*: uno dei nomi ebraici di Dio. 8. *tra' del mar... navicella*: sottrai alle tempeste l'anima fragile. 9. *diua*: santa. 10. *tomi d'impio scelo*: *tomi* vale propriamente 'cadute': auspica che al momento della morte (cui accennano le *stanche ossa* e la *poca terra* della tomba del verso precedente) le terribili colpe commesse (*scelo* dal lat. *scelus* 'delitto') possano cadere, essere perdonate. 11. *mi serra*: m'incalza da vicino. 12. *Miserere, peccavi*: abbi pietà perché ho peccato (lat.); vedi son. [10] 16. 13. *'nuoco*: invoco (con aferesi), chiedo di poter fare; *erra*: errore.

[*Capitoli*]

Capitulo primo. De la nocte. A partire dal v. 9 il terzo verso di tutte le terzine (che sono esse stesse una enumerazione) è occupato da una enumerazione (quasi sempre quadrimembre). 2. *canton(o)*: concorda *ad sensum* con *ogni mortale*; *questo mondan giro*: l'orbe terrestre. 3. *frale*: fragile. 4. *tiro*: ricavo. 5. *divo*: divino; *scuri rai*: ossimoro (*rai* 'raggi') come *fiamma oscura* di stramb. [36] 7. 6. *miro*: agg. sostantivato (lat. *mirum*): meraviglia tenebrosa (*velato*). 7. *surge*: si alza dal lavoro. 8. *priuando suo face*: spengendo il

lume. 9. *lai*: lamenti (per la fatica). 10. *tace*: cessa dal suo rumoroso lavoro. 11. *nido*: abitazione. 15. *orna*: plur. di *orno*, per il quale vedi stramb. [8] 5. 17. *il campo*: di battaglia. 18. *pugna*: combattimento (lat.); *tosco*: veleno, in senso traslato, ad indicare il pericolo, l'afflizione, la fatica del combattere. 19. *defesso*: stanco (lat.). 20. *schifa*: evita. 21. *el uischio*: la pania, ovvero la sostanza collosa utilizzata nell'uccellagione; *el vampo*: lo scoppio delle armi da fuoco, che si cominciavano ad usare per la caccia. 26. *più non tocca*: non ha più a che fare. 27. *silua*: bosco (lat.). 28. *scoccha*: si affretta. 30. *coccha*: bastimento a vela quadra, senza rematori, adibito per lo più al trasporto mercantile. 31. *cultor del ciel(o)*: persona devota. 33. *officii*: i libri di preghiere e le preghiere medesime; *desceplin(e)*: strumenti di penitenza (flagelli, cilici e simili). 34. *se spoglia*: si libera. 36. *gioglia*: gioia. 37. *excede*: lascia (lat.). 40. *exercitio*: lavoro (lat.). 41. *la pigra... increscha*: il verso è ipermetro. 43. *al suo uoler... s'adescha*: può finalmente dedicarsi a ciò che desidera fare. 44. *ei*: forma arcaica di art. determ. masc. plur., così come al v. 54; *artigli*: arnesi da scasso. 45. *l'escha*: corredo per accendere una lampada cieca. 47. *del futur suo desire*: il suo desiderio di conoscere il futuro. 48. *sguadre*: squadre, quadranti: nell'epoca dell'astronomia ad occhio nudo erano necessari strumenti ad angolo retto per misurare la declinazione degli astri; *triangol(i)*: probabilmente astrolabi, per misurare l'altezza sull'orizzonte o la distanza angolare tra due punti; *siggilli*: vedi stramb. [9] 4. 50. *al buco*: al buco della chiave o a una fessura della porta della cella. 51. *el ferro*: la spada o la mannaia dell'esecuzione; *la taglia*: il taglio della testa, della mano, del naso, delle orecchie ecc. 52. *Lieui*: togli. 53. *tolli*: sottrai. 54. *noiosa*: l'aggettivo ha in antico un signifi-

cato più forte dell'attuale: 'tormentosa'. 55. *fren(o)*: briglia; *(i)l suo furore*: le sue fastidiose sollecitazioni. 56. *il patrone*: l'agricoltore, proprietario delle bestie e del podere. 58. *sferra*: allontana. 60. *labor(o)*: affanno (lat.).

2 Capitolo costruito su una catena non di rime, ma di parole-rima (*gratia*, *sface*, *suaue*, *benigna*, *smancha*, *effecto* ecc.), con un effetto simile a quello di una canzone sestina; per di più il terzo verso di ogni terzina è orchestato intorno al verbo *bramo* (talvolta *sempre bramo*), che esprime un irragionevole desiderio appetto alle molestie dichiarate nei due versi che precedono. 2. *isface*: strugge. 11. *smancha*: manda in perdizione. 17. *piano*: umile. 20. *toscho*: veleno. 23. *urna*: come sempre, 'tomba'. 29. *basso regno*: inferno; nello stramb. [38] l'aveva detto *cauo Auerno oscur e basso*. 35. *come cera al focho*: la similitudine era già comparsa nello stramb. [49] 4. 37. *pioggia e focho*: come al solito, pianto e bruciore. 38. *lucto*: pianto (lat. *luctus*). 40. *stancho... non satio*: come in *Rvf* 190 13.

[3] 1. *Ferma, char uiator(e)*: vedi son. [11]; in questo capitolo è particolarmente greve (e inerte) il riciclo dell'esperito. 3. *el scelo... fie casso*: ti redimerai delle tue colpe (contemplando lo spettacolo delle *miser ossa*, segno tangibile della caducità di tutto ciò ch'è umano); *scelo*: vedi son. [12] 10. 4-5. *quanto in torno gira / lo emisperio*: per tutta l'estensione della terra; *emisperio*, naturalmente, è una tipica voce dantesca e da Dante è stato ereditato dalla poesia dotta, didascalica, morale, a cui l'Aretino fa il verso (però anche Petrarca aveva detto «quanto il sol gira» [*Rvf* 29 57]). 6. *poca terra*: vedi *supra* son. [11] 8. 7. *aureo carco*: corone d'oro: il

trionfo della Morte non può non esibire i potenti della terra ghermiti dall'ultimo fato. 8. *acolti*: presi. 9. *cechi cerui*: vedi *supra* stramb. [20] 1; si apprezzi l'allitterazione. 10. *insani*: folli (lat.). 12. *ci sbatte le mani*: lo maneggia rudemente. 13. *disegno*: progetto. 14. *deuin salute*: salvezza eterna. 17. *passa*: verbo sing., sogg. plur.; *i terren schanni*: i seggi dei potenti. 18. *senectute*: vecchiaia (lat.). 21. *in istato*: in auge. 23. *infermi*: deboli. 24. *faccian coue*: facciamo covo, ossia troviamo la nostra ultima sede. 25. *La desiata carne*: i corpi femminili che muovono i nostri desideri. 27. *termi*: termini: la nostra sorte finale. 30. *deritto*: drittamente, prestamente; *al centro frale*: il *centro* è dantescamente l'inferno (che coincide col centro del globo); ovviamente non è l'inferno che è fragile (*frale*), ma è l'inferno che dimostra l'umana fragilità. 31. *O ciechi... inuolti*: ripete alla lettera il v. 9 del son. [9]. 34. *l'auro foco*: la bramosia della ricchezza. 36. *al stigio regno*: vedi *supra* stramb. [48] 6; *tartareo loco*: è di fatto sinonimo di *stigio regno*, giacché il Tartaro era la regione infernale che ospitava i peccatori più scellerati. 37. *intona*: condiziona. 38. *il graue masso*: il peso del *ranchore*, che grava sulla coscienza. 39. *al gran... sona*: vedi *supra* stramb. [68] 1. 42. *che 'l ciel... casso*: il paradiso non accetta i peccatori. 43. *insta*: incombe (lat. *instat*). 44. *cogitate el fine*: «respice finem» in AESOP. 22 5 e «finem respice» in PETR. *Remed*. 1 17 (*cogitate*: 'pensate' [lat.]). 47. *Crasso, Mida*: vedi *supra* son. [6] 2. 48. *per portar... de spine*: per portare nell'aldilà un carico di peccati ovvero per guadagnare la dannazione eterna con i suoi tormenti. 51. *far gridar omei*: lamentarsi dolorosamente (vedi BOCC. *Ninf. fies*. 99 3: «Affrico la sentì gridar omei»). 53. *seruate a brieue uita il uelo*: continuate a vivere questa vita che non è altro che un *uelo*

corporeo, ingannevole e sottile apparenza, di fronte alla verità eterna. 54. *nostro fructo*: tutto quello che possiamo raccogliere. 57. *mortal telo*: la falce inesorabile della Morte. 59. *al monte*: nel *sermo montanus* (Matth. 5 1 sgg.). 60. *l'ardor spegnerò*: «beati qui esuriunt et sitiunt: quoniam ipsi saturabuntur» (ivi 6). 61-63. *quel che tacque... li piacque*: Caino, che, interrogato dal Signore su dove si trovasse suo fratello (*fratre*) Abele (che testé aveva ucciso per gelosia), «respondit: nescio: num custos fratris mei sum ego?» (Gen. 4 9); *gran Motore*: Dio, che nella fisica aristotelica è motore immobile dell'universo. 65. *qual Pietro... delitto*: dopo aver negato per tre volte di conoscere Gesù, Pietro, pentito, «flevit amare» (Matth. 26 75). 66. *qual iusto... cantore*: David, re d'Israele, autore dei *Salmi* (*salter*). 67. *da che*: poiché. 68. *scel(o)*: come sempre 'misfatto', 'crimine' (lat. *scelus*); *(non) al laccio impio corrite*: come fece Giuda, incapace di tollerare il rimorso per aver tradito Cristo. 69. *al troncho ritto*: davanti alla croce. 71-72. *el pellican... el pecto*: era credenza diffusa che il pellicano resuscitasse i suoi figli con il suo stesso sangue, lacerandosi il petto; per questa ragione, fin dal paleocristiano *Physiologus*, era diventato simbolo del sacrificio di Cristo (vedi anche *Par*. 25 113). 73. *che il presto... l'errore*: ancora un verso riciclato, da stramb. [39] 8.

[4] *Desperata*: era ormai diventata un microgenere poetico (sul quale vedi RUSSEL 1982), diventato quasi d'obbligo fra i cultori del petrarchismo cortigiano tra Quattro e Cinquecento; l'Aretino ne scriverà un'altra, satirica, tramandata dal Cod. Marc. XI 66 (=6730) (edita in ARETINO *Scritti*, pp. 45-53, e poi in ARETINO *Operette*, pp. 91-94). 4. *liquide*: pure, limpide (lat. *liquidus*): proverbiali i «liquidi cristalli» di *Rvf* 219 3. 5. *defes-*

so: stanco (vedi str. [45] 2 e cap. 1 19). 8. *orno*: vedi str. [8] 5 e cap. 1 15. 11. *cultore*: contadino; vedi str. [51] 6 e cap. 1 31. 12. *arbóri produce*: spande la chiarità (*arbóri*: 'albori', con rotacismo della liquida). 14. *gioglia*: gioia; vedi str. [10] 8 e cap. 1 36. 15. *restaurando*: risarcendo. 20. *al uiuer poco*: per la mia breve vita. 21. *tal che... danni*: così che non sono più disposto ad accettare tanti affanni. 23. *Pluton(e)*: ovviamente il dio del classico Averno sta per il diavolo; *(i)l centro*: vedi cap. [3] 30; *trarmi de tal celo*: portarmi via (dannato) da una simile condizione. 24. *è beneficio il focho*: è desiderabile il fuoco dell'inferno. 25. *(i)nanti*: prima che; *telo*: vedi str. [29] 2 e cap. [3] 57. 27. *scoglia*: vedi str. [34] 6. 31. *paduli e chiani*: paludi (dittologia sinonimica); il secondo termine si trova normalmente al femm. 32. *fier(i)*: feroci (lat.). 33. *e semi humani*: il genere umano («seme d'Adamo» aveva detto Dante in *Inf*. 3 115). 38. *sagitte*: saette; *sassi*: piogge di pietre. 39. *(i)ntoni*: introni, devasti; la sintassi è alquanto licenziosa. 44. *la secunda uolta*: come al tempo del diluvio. 45. *e 'n fame... e 'n guerra*: sono tre dei quattro cavalieri dell'*Apocalisse*. 46-47. *del centro... fussi*: fossero aperte le porte dell'inferno; *furie*: mostri infernali in forma di donna, corrispondenti alle Erinni greche. 50. *e fratri*: i fratelli (lat.). 51. *tosco*: veleno; *rie penurie*: spaventosa miseria. 55. *clara ciptade*: illustre città. 57. *per sangue germinar(e)*: crescere innaffiate dal sangue. 59-60. *e mansueti... consorte*: ordina e intendi: (vorrei vedere) *lupi, orsi e draghi calcar* (calpestare, schiacciare, divorare) *e mansueti agnel e ogni consorte su del ciel* (ogni essere che piace al cielo per la sua mansuetudine). 63. *fussin uaghi*: fossero bramosi. 66. *(i)l secul(o)*: il mondo. 69. *germinar... toscho*: le viti produrre veleno amaro, anziché vino. 70. *liquide onde*: vedi *supra* v. 4. 73-

74. *Vorrei... cassi*: la sintassi risulta assai contorta; una parafrasi approssimativa potrebbe essere questa: vorrei che i pesci, impadronitisi della terraferma, facessero scempio di animali e di esseri umani; *cassi*: è ovviamente sinonimo di *priui* del verso precedente. 79. *facessin rea fortuna*: scatenassero una spaventosa tempesta. 81. *ciascheduna*: dovrebbe concordare con *i cieli* del v. 79. 82. *a trista serra*: in battaglia serrata e crudele fra di loro. 87. *Caron*: Caronte, il traghettatore delle anime al di là del fiume Acheronte nell'Averno (vedi VERG. *Aen*. 6 295 sgg. e *Inf*. 3 82-129); *tenga suo sarte*: le sartie sono metonimia per barca (in effetti la *cumba* virgiliana ha delle vele; niente ne dice Dante); intende dire che auspica che l'inferno arrivi ad occupare il cielo. 89. *s'abbi amortare*: si debbano smorzare, spengere (il sogg. è *furori* del v. 90). 91. *suegliare*: svellere, sradicare. 93. *crudeltà exclamare*: gridare cose crudeli. 94. *schermaglia*: battaglia. 96. *no gli caglia*: non le dispiaccia. 99. *emisperio*: vedi cap. [3] 5; *a un batter d'al*e: vedi cap. [3] 26. [*congedo*:] *uale*: addio (lat.).

[5] *ad dominam*: alla signora, all'amata (lat.); il capitolo è un'epistola di remoto gusto ovidiano, ma ormai stemperato nel petrarchismo volgare di Quattro-Cinquecento, con sviluppi da poesia semi-popolare; si riscontri il capitolo *Quel tuo seruo fidel donna te scriue* in SERAPHINO *Opere* cc. k5*r*-k6*v*. 2. *gemi*: gemiti. 4. *hai... ispenti*: hai annientato le facoltà (*spirti*) del mio animo. 7. *un fiume mena*: fanno sgorgare un fiume (di lacrime). 8. *cruda*: crudele; *ingiostro*: inchiostro. 9. *lezer*: leggere: anche qui, come altrove, sembra una venetismo pertinente alla tipografia piuttosto che all'autore. 10. *da l'alto chiostro*: dal cielo; la metafora *chiostro* è tipicamente dantesca (*Purg*. 26 128, *Par*. 25

127). 11. *mia uerde etade*: la mia giovinezza (confronta *Rvf* 315 1). 14. *sciai*: sai. 22. *superflui guai*: inutili lamenti. 28. *la palma*: simbolo di vittoria. 30. *m'incalma*: letteralmente 'm'innesti', per traslato 'm'infondi'. 32. *contenti*: te ne rallegri. 34. *stu*: se tu. 37. *mi aluma*: mi illumina, ma anche mi accende. 38. *diua*: dea. 39. *quel dio de leue piuma*: Amore alato. 40-41. *Non tanto... corre*: il *cervus sitibundus* era un forte simbolo cristiano dell'anima assetata della grazia, sulla scorta di *Psalmi* 41 2 («Quaemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima ad te, Deus»): quei *Salmi* di cui l'Aretino darà una parafrasi memorabile. 41. *al ponto extremo*: al momento (*ponto*: lat. *punctum*) della morte. 42. *cagion(e)*: a causa. 48. *tua non è... sol pegno*: la bellezza non è una tua proprietà definitiva, ma è soltanto un prestito provvisorio (che col tempo perderai). 49. *Fanne... contemplo*: osserva la luna di notte. 51. *a te... ti axemplo*: paragono la luna a te. 52. *ray*: raggi. 55. *tole*: toglie. 57. *fa mole*: ammollisce, addolcisce. 58. *seco ne mena*: porta via. 60. *sciolge*: scioglie (potrebbe essere un incidente tipografico). 63. *te auanti*: ti vanti. 64. *quel fanciulin nudo*: sempre Amore. 64. *disserra*: scocca (potrebbe essere anche *disferra*). 67. *erra*: errore (come in son. [12] 13). 69. *età*: vita. 70. *e ogni... dissolue*: vedi str. [22] 4.

[6] Capitolo in endecasillabi sdruccioli, propri della recente tradizione bucolica. Ai vv. 31-34 una quartina (il colloquio con Eco) interrompe la serie delle terzine e la catena delle rime. 1. *face*: ardore amoroso (vedi *supra* str. [1] 2 e [32] 7). 2. *Sento manchar gli spirti*: mi sento venir meno. 3. *sugomi*: mi succhiano, mi straziano. 4. *Qual stella*: qual è il mio crudele destino; *da che*: poiché. 5. *aghiaggio*: agghiaccio. 6.

sempre uar(i): sempre mutevoli e contraddittori; *paschono*: nutrono. 8. *libro*: *libero* sincopato (vedi str. [41] 4); *láccioli*: sistole obbligata dalla rima. 12. *islacciomi*: mi separo. 13. *uolagile*: mutevole (forse una neoformazione imposta dalla difficoltà di trovare rime sdrucciole). 15. *herbagile*: fertile d'erba (questo è già nell'egl. *Hoime chi marde? hoime che crudo incendio* in SERAPHINO *Opere*, c. i5*v*). 16. *commouere*: tremare. 17. *ha qualcun descritoli*: qualcuno ha mai descritto? 18. *Harò el secreto a mouere*: dovrò rimuovere il segreto (interrogando Eco). 19. *frangi gli scropoli*: poni fine alle esitazioni. 20. *Ecco*: ninfa che amò invano il bel Narciso e che si consumò d'amore fino a trasformarsi in nuda voce (OVID. *Metam*. 3 339-401). 21. *giocoli*: giochi, operazioni, effetti (da un lat. *ioculi*). 22. *baculo*: bastone, accessorio indispensabile del pastore (lat. *baculum*). 23. *duce*: guida (lat.); *arcovero*: affido. 24. *qual pastor(e)*: come se tu fossi il pastore; *graue obstaculo*: impegno gravoso. 25. *souero*: quercia da sughero. 29. *requiescite*: riposa (lat.). 30. *charezzolo*: l'obbligo della rima sdrucciola induce ad aggiungere un pronome affatto pleonastico. 31. *ispauento*: guasto testuale (evidenziato anche dall'ipometria) a cui non so trovare rimedio. 32. *e martir tersi*: i nobili tormenti. 33. *un sol acento*: una risposta certa. 36. *destritolo*: stritolato. 37. *sbatime*: mi straziano. 38. *un pinguo uitulo*: il dono di un animale di pregio appartiene al canone dell'etichetta bucolica, quando un amante vuole ingraziarsi l'amata; peraltro un 'vitello grasso' sarebbe più appropriato a un bovaro che a un pastore quale sembra essere Carmilio; ma forse l'Aretino aveva in mente il *vitulum saginatum* della parabola del figliuol prodigo (*Luc*. 15 23). 39. *trouarien da edere*: troveremo da mangiare (lat.). 41. *agni*: agnelli (lat.); *uédere*: sistole obbligata dalla rima. 43.

ledere: recare offesa (lat.). 44. *usar lacte di Venere*: produrre latte degno della dea Venere. 45. *campestrico*: agreste. 46. *il mondo*: come si intende meglio dai versi successivi, si tratta della città. 48. *ulmini*: olmi. 49. *alpestrico*: alpeggio. 50. *alti culmini*: eccelsi edifici (lat. *culmina*). 52. *son al cor... fulmini*: sono causa di acute preoccupazioni. 54. *disgombrano*: sono costretti ad abbandonare le loro case dopo aver perso tutto. 55. *auaritie*: avidità. 57. *superi*: vinca. 58. *frombano*: ti bersagliano come i proiettili di una fionda. 60. *tal gioie reputa*: apprezza come se fossero oggetti preziosi. 61. *sucheri*: sugheri. 62. *neputa*: nepitella o mentuccia, erba aromatica, che peraltro nasce spontanea e non è oggetto di cultura; gli appoggi serafiniani di questi versi sono stati ben illustrati nel commento di Romano. 63. *pimpinella*: salvastrella; *caccialepore*: caccialepre: è uno dei nomi locali della scorzonera (*scorzonera hispanica*), pianta erbacea ricercata per la radice commestibile di colore scuro. 64. *più... se reputa*: è più stimato. 65. *Carderini*: cardellini; *lepore*: lepri (lat.). 67. *barzetti*: piccoli barbi, pesci d'acqua dolce caratterizzati dalla presenza di barbigli attorno alla bocca; *lasche*: cavedani, altri pesci d'acqua dolce; *equore*: mare (lat. *aequor*). 68. *rastri*: rastrelli. 69. *grottole*: nel Sannazaro (*Arcadia* ecl. 1 31) vale 'grotticelle', che peraltro appaiono poco appropriate per cercarvi quanto è specificato al verso successivo. 70. *fraghe e lapole*: fragole e (forse) corbezzole, dal momento che le lappole vere e proprie non sono certo commestibili. 73. *nottole*: lo stesso che *civette* (lat. *noctuae*); la catena di rime *froctole* : *groctole* : *noctole* è già nell'egl. *Dimmi Menandro mio: deh dimmi socio* e nel cap. *Chi tacito larsenico si tolera* in SERAPHINO *Opere*, cc. h8*v*-i*r* e k2*r*; valga come semplice assaggio di un complesso di riscontri che sarebbe troppo oneroso pro-

durre. 75. *una solenne predica*: per ironia, lo sproloquio di Carmilio. 76. *Che fia?*: che sarà mai? 77. *si' che uol(e)*: sia quello che vuole, checché sia. 79. *tal piagha... medicha*: lo farò rinsavire a bastonate. 81. *far... maceri*: fare a pezzi. 82. *decidere*: tagliare, smembrare (lat.). 86. *dar la cresima*: fare la festa; il senso erotico appartiene a una fraseologia già codificata a livello letterario: vedi almeno *Morg*. VIII 11 5-8: «Disse la dama: – Più non ti rispondo –; / e fu contenta che la battezzassi. / E dopo a questo vennono alla cresima, / tanto che infine e' ruppon la quaresima». 87. *fabule*: favole (lat.). 89. *stabule*: stalle (lat.). 90. *chi el teren arolo*: chi ara la terra, un ignobile contadino. 91. *con suo parabule*: con il suo nobile linguaggio. 95-96. *di robuste... tuo membra*: potresti avere una bella lezione che ti ammaccasse tutto; *patre a ingratitudine*: ingrato, tanto da poter essere considerato addirittura il progenitore dell'ingratitudine. 100. *solitudine*: desolazione. 102. *razolar... le frondole*: muoversi qualcuno tra le fronde, facendole stormire: sembra che sia Amore che accorre all'invocazione di Carmilio. 103. *me ixanima*: mi sbigottisce (lat.). 104-105. *Più in un casso... sagitte*: non nascondo più le frecce (*sagitte*) nella faretra; intende dire che le sta estraendo e incoccando e si accinge a scagliarle; non sembra indispensabile emendare *un casso* in *turcasso*, come fa Romano, dal momento che nel testo la voce *casso* ricorre più volte nel significato generico di 'cavità' e quindi può stare benissimo per *faretra*. 105. *spreza tal uestigio*: pròvati a disprezzare chi mi segue (gli amanti); ovviamente qui si rivolge a Incredulo. 106. *mie fortune... fecondole*: disprezza (*contèmi*, dal lat. *contemne*) il bene copioso che spetta ai miei seguaci. 107. *Che gran letiggio!*: che orribile contesa! (quella fra lui e Amore). 108. *non uol(e)*: non vuole che io ti soccor-

ra. 109. *L'alme se parte!*: sta morendo, trafitto da Amore; *Al Stigio*: sottintende *regno*: all'inferno (vedi *supra* str. [48] 6 e cap. [3] 36). 110. *pur Amor preza-stilo!*: alla fine hai imparato a tenere nella giusta considerazione Amore! 112. *sasilo*: dovrebbe essere *sassulo*, vezzeggiativo latineggiante di *sasso*, ma la rima costringe a una buffa metamorfosi. 113. *legni*: come sempre, metonimia per *navi*. 115. *auxilio*: aiuto (lat. *auxilium*). 118. *per non creder(e)*: a causa della sua miscredenza; *a streme hore*: all'ora estrema. 119. *piccol masso*: pietra sepolcrale, come in str. [28] 6 e son. [11] 2. 121. *l'epithaphio*: iscrizione sepolcrale, come in str. [21] 3. 122. *moui el piede*: vai pure. 123. *El nome suo... oscur tetra*: il suo nome (*Incredulo*) gli diede (sulla lapide) di questa oscura tomba. 124. *excede*: domina. 125. *séguita mie cetra*: impara dal mio canto. 127. *m'aretra*: mi fa recedere dalla mia durezza. 131. *insano*: folle (lat.).

[*Barzellette*]

1 Barzelletta di ottonari yzzy ababbz (la posizione z della sirma è sempre occupata dalla parola-rima *Fortuna*). 2. *chi in lei spera*: con valore concessivo: se qualcuno spera in lei. 3. *perhò*: perciò; *sotto tal luna*: sotto il cielo della Luna, ma vi è implicito il concetto della volubilità, legato alle fasi lunari e al sorgere e tramontare anomalo della Luna rispetto alle stelle e al Sole. 6. *prigion(e)*: prigioniero. 7. *sì rea serra*: da una costrizione così incresciosa. 9. *conducta*: condotta, comando militare. 12. *legno*: come sempre, metonimia per nave. 14. *disegno*: proposito. 18. *Vulcan(o)*: la folgore (lo *stral* del v. 19), che Vulcano forgiava per Giove (vedi str. [10] 2); *con gran rapina*: con

disastrosa violenza. 19. *conturba*: spaventa. 25. *auxilio*: aiuto (lat. *auxilium*). 26. *il destin fato rinova*: il destino capovolge la sorte. 27. *alla suo cova*: al suo nido. 33. *chi à reo à buono effecto*: chi ha cattiva sorte prima o poi l'avrà buona. 36. *sede*: parte. 37. *carca*: carica. 41. *mel(e)... fele*: miele... fiele. 43. *frapate*: lacerate. 47. *per servire*: in cambio della mia servitù amorosa.

2 Barzelletta di ottonari yzzy ababbz. 6. *sendo*: essendo. 7. *claro*: illustre (lat.). 8. *sasso*: pietra tombale. 9. *diuo passo*: nobile trapasso. 14. *a crudel uarcho*: a un passo che impone una difficile scelta. 15. *prima... il carcho*: preferisce morire (*carcho*: *carico* sincopato). 19. *uinto... suo uampo*: quando ogni ardore guerresco è ormai sconfitto. 20. *nauerato*: trafitto; *(i)nfecto*: infermo, spossato (lat.). 21. *ha... prima electo*: preferisce scegliere; *tetra urna*: identica associazione in cap. 2 27. 22. *prigion(e)*: prigioniero. 23. *in bello*: in guerra (lat. *bellum*). 24. *a taglia*: a pagare una taglia per potersi riscattare. 26. *ogni drapello*: anche gli stracci (*drapello*: forma alterata di *drappo*). 27. *sugetto far dimoro*: restare in preda altrui. 30. *senza... escha*: pur potendo disporre di nutrimento (*escha*) senza alcun problema (*ostacul*). 35. *'nanti*: prima che. 36. *arsura*: cocente fiamma. 37. *tormi*: togliermi. 38. *sagitta*: propriamente 'freccia', ma qui piuttosto qualunque arnese acuminato. 41. *libro*: *libero* sincopato (vedi str. [41] 4, cap. [6] 8).

3 Barzelletta di ottonari yzzy ababbz. 2. *tanta guerra*: l'avversità della sorte. 5. *impio*: feroce. 7. *a buon rimedio*: con successo. 10. *serra*: l'*impio assedio*. 12. *se ritien con gran roine*: si conserva e si cela con grande sofferenza. 14. *doppo... discipline*:

dopo che si è controllato e ha chiuso dentro di sé il sentimento con dura mortificazione. 15. *s'amon(o)*: il sogg. logico è costituito dalle due (o più) persone che sono coinvolte nella vicenda. 16. *gli disferra*: li separa. 19. *dispecto*: disprezzo. 20. *se menda di tal scelo*: si corregge di questo vizio; *scelo*: lat. *scelus* (vedi son. [12] 10, cap. [3] 3 e 55). 22. *miserere*: misericordia (vedi son. [10] 16, [12] 12); *di tanta erra*: vedi son. [12] 13. 23. *Preseguendo*: perseguitando (con metatesi *per* > *pre*). 28. *più doglia non l'afferra*: hanno fine i suoi tormenti. 32. *a quel*: si sottintende il pron. relat. *che*; *dischoua*: scopre. 34. *lo diserra*: lo affligge. 36. *non su essa l'acque o e*[*l*] *riuo*: il guasto è evidente, ma non mi assiste nessuna ipotesi plausibile di emendamento (anche se s'intuisce che siamo immersi nella trita fenomenologia dell'ardore e del pianto amoroso). 37-38. *né per tuo... il pecto*: né per la pioggia delle tue lacrime il tuo animo torna a conoscere la gioia (impietosendo l'amata). 38. *(i)l fuoco è privo*: l'ardore amoroso non è spento dal pianto.

4 Barzelletta di ottonari yzzy ababbz. 2. *dispecto*: disprezzo. 3. *in reo e in buon effecto*: qualunque siano le condizioni, positive o negative. 4. *francho*: libero. 8. *né mai se fa offese*: non è mai una colpa. 9. *senza contese*: senza che possa trovare opposizione. 10. *qual par... concepto*: la decisione che sembra migliore. 11. *crudel ferro*: identica associazione in str. [2] 2. 12. *per suo suplitio*: per darsi la morte. 15-16. *reuochar... er ricepto*: il cielo può giudicare e condannare, se vuole, ma non impedire ciò che si è concepito; *er ricepto*: l'articolo *el* subisce una rotacizzazione per fonosintassi. 18. *si menda*: vedi barz. 4 20. 20. *consente*: decide. 21. *Pluto*: vedi cap. [4] 23; *in foco ardente*: all'inferno. 22. *quello ha electo*:

quello che ha scelto, con omissione del pron. relat. comune nella lingua antica. 23. *Se mie luce... mira*: se i miei occhi (*mie luce*) non possono fare a meno di guardarti. 24. *far lo po*: lo possono fare. 25-26. *se intorno... il laccio*: se il disprezzo nei miei confronti avvolge il tuo cuore come un laccio. 27. *il suo interesso*: ciò che le preme. 28. *a me è dilecto*: è una scelta mia; interpreto *dilecto* non come 'diletto', 'piacere', ma come prestito latino (*delectus/dilectus*). 30. *per tuo doglia*: a tuo dispetto.

NOTA AL TESTO

Quella che si presenta è l'edizione critica del solo esemplare della sola stampa che ci sia pervenuta dell'*Opera nova*, non delle poesie che la compongono, alcune delle quali hanno una tradizione indipendente che qui non si considera. L'edizione critica delle rime dell'Aretino non compete a me, bensì all'edizione nazionale che è in corso e che la gestisce come meglio crede chi la dirige.

La stampa in questione, come dicevo, è nota in un solo esemplare, conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana (segnato 2441.2):

¶ Opera Noua del Fecu(n)dissimo Giouene Pietro Pi | ctore Arretino zoe Strambotti Sonetti | Capitoli Epistole Barzellette & | una Desperata. | [vignetta xilografica in cornice rettangolare raffigurante un'incoronazione poetica in un contesto boschivo]. [*colophon*: ¶ Impresso in Venetia per Nicolo Zopino. | Nel .M.CCCCC.XII. Adi .XXII. | De Zenaro.]

Descrizione: in 8°; [24] cc.; reg.: A-F_4; impronta: toto ledo tote CoEl (C) 1512 (R); carattere tondo, con alcuni capilettera gotici.

La sola bibliografia che valga la pena citare: D'ANCONA 1878, p. 135 [e poi 1906, p. 160]; LUZIO 1888, pp. 109-110; ESSLING 1909, 2.1, p. 243; INNAMORATI 1957, pp. 93-123; LARIVAILLE 1980, pp. 23-35; ROMANO 1989, pp. 185-197; ROMANO 1992, pp. 287-288; FEDI 1995; LARIVAILLE 1997, pp. 30-38.

Indice:

c. [A]*r* [front.]

c. [A]*v* ¶ Lauctore ali legenti .S.D. || HAuea facto concepto [...] e a me non seria tedioso.

c. Aii*r* [*Strambotti*] VOi chascoltate illamentabil uerso | [...]

c. B*v* [...] | ¶ De morte. | Offici decemuir consul prefecti | [...]

c. [Biiii]*r* [...] | ¶ Di nocte. | Ecco la nocte & philomena in fronde | [...]

c. Cii*r* ¶ Alqua(n)te cose de uno adolescente arreti(n)o: Pie | tro studioso in questa faculta e in pictura. | ¶ Sonetto primo. | QVal timido nochier nelle salse onde | [...] | ¶ Sonetto. | Quel fido in terra per superchia fede | [...]

c. Cii*v* [...] | ¶ Sonetto. | Diua quel piccol don chi tho mandato [...] | ¶ Sonetto. | In terra equali ua il ciel producti | [...]

c. [Ciii]*r* [...] | ¶ Sonetto. | Surgite eamus non tardate piu [...] | ¶ Sonetto. | Terrestre inferno oue sol iuda regna | [...]

c. [Ciii]*v* [...] | ¶ Sonetto. | Diuersa stella habiam diuerso ilfato | [...] | ¶ Sonetto. | Suaue fior piu assai di me felice | [...]

c. [Ciiii]*r* [...] | ¶ Sonetto. | Resta Dorpheo la citra rauca el uerso | [...] | ¶ Sonetto. | ¶ Diue Magdalene dicatum. | Quel acceso desir chognaltro excede | [...]

c. [Ciiii]*v* [...] | ¶ Finis. | [...] | ¶ Sonetto di Pietro pictore Arretino. | Ferma gentil uiator alquanto el piede | [...] | ¶ Sonetto. | Lhorrenda tuba el gran iudicio appella | [...]

c. D*r* [...] | ¶ Finis. | ¶ Capitulo primo dela nocte | TAcita nocte quanto ogni mortale | [...]

c. Dii*r* [...] | ¶ Capitulo secondo. | Nasce da gli occhi tuoi una tal gratia | [...]

c. Dii*v* [...] | ¶ Finis. | ¶ Pietro pictore arretino | ¶ Capitulo. | Ferma char uiator alquanto il passo | [...]

c. [Diiii]*r* [...] | ¶ Desperata. | VEgo gia preparar il uerde amanto | [...]

c. E*v* [...] | ¶ Finis. || P.P. AR. Vale. || ¶ Capitulo ad d(omi)nam. | Priuo dogni piacer colmo daffanni | [...]

c. [Eiii]*r* ¶ Finis. || ¶ Egloga. | ¶ Interlocutori: Carmilio: Ecco: Incredulo: | Amore: e Calicella. Car. | HOime che face: hoime q(ua)l cera strugomi | [...]

c. F*r* [...] ¶ Finis. | ¶ Barcelletta prima. | ¶ Nuoue cose fa e disfa | [...]

c. Fii*r* [...] | ¶ Barzelletta seconda. | ¶ Voglio uscir presto di pena | [...]

c. [Fiii]*r* [...] | ¶ Finis. | ¶ Barzelletta .iii. | Dice il core agliocchi el fato | [...]

c. [Fiii]*v* [...] | ¶ Barcelletta .iiii. | Mai saro damarti stancho | [...]

c. [Fiiii]*r* [...] | ¶ Finis. | ¶ Impresso in Venetia per Nicolo Zopino. | Nel .M.CCCCC.XII. Adi .XXII. | De Zenaro.

c. [Fiiii]*v* [*bianca*]

Per la data di stampa, da interpretare, forse, *more Veneto*, ovverosia *ab incarnatione*, e quindi da spostare

al 1513 secondo lo stile comune, vedi FEDI 1995, p. 91. Lo stesso Fedi fornisce importanti informazioni sulle circostanze dell'edizione e sull'attività dell'officina tipografica (da integrare con BALDACCHINI 2011). Risulta particolarmente istruttiva l'indicazione dell'*Opera nova* di Marco Rasiglia pubblicata dallo Zoppino nel 1511 (o 1512), con una nuova stampa nel 1515 che appare un clone tipografico dell'omonima aretiniana (FEDI 1995, p. 99).

Nell'allestimento del testo tengo conto, è naturale, delle due edizioni ROMANO 1989 e ROMANO 1992, utilissime sotto tutti i punti di vista. Tengo conto anche delle proposte di emendamento avanzate in ROSSI 1992, anche se l'origine è viziata dalla natura probabilmente *descripta* delle fonti (e quindi dalla loro natura congetturale). Le accolgo o non le accolgo (in tutto o in parte) in ragione del contesto, rifiutando in ogni caso la banalizzazione.

Criteri di trascrizione.

Conservo l'impianto tipografico dei versi, con il capoverso sporgente e l'iniziale sempre maiuscola, regolarizzando se necessario.

Conservo le varianti fonetiche anche se non pertinenti al sistema linguistico dell'autore; in particolare conservo le oscillazioni nel raddoppiamento e nello scempiamento delle consonanti.

Conservo i fenomeni fonosintattici, senza adottare nessun particolare grafismo.

Conservo la scrizione indistinta di *u* e *v*.

Conservo le *h* etimologiche, paretimologiche e diacritiche, anche quando non corrispondono all'uso attuale.

Conservo le *x* e le *y* (etimologiche e paretimologiche).

Conservo *ti* + vocale e *ci* + vocale per *zi*.

Conservo *ph* per *f*.

Conservo la scrizione *lgl* per la *l* palatale (*nelgli* 16.1).

Conservo la scrizione *sg* per indicare la pronuncia toscana della *g* palatale intervocalica.

Conservo la semplice *q* anche quando il regime moderno richiederebbe *cq*.

Conservo i gruppi consonantici latini *ct*, *pt*.

Conservo il gruppo consonantico latino *obs*.

Adotto un regime moderno per la divisione delle parole, per la distinzione di maiuscole e minuscole, per accenti, apostrofi e altri segni paragrafematici. L'originale è scarsissimo di segni di interpunzione (salvo il vero, utilizza soltanto i due punti, qualche raro punto fermo, qualche raro punto interrogativo); una situazione del genere sarebbe ostica alquanto alla lettura degli indotti, a vantaggio dei quali ho adottato un regime quasi moderno. Non ho voluto, invece, introdurre segni paragrafematici troppo lontani dal sistema grafico dell'originale, come virgolette, lineette, trattini, punti al mezzo ecc. (con la notabile eccezione degli strambotti e dei sonetti dialogati, che altrimenti potrebbero risultare incomprensibili).

Sciolgo tacitamente le abbreviazioni.

Converto *&* in *e* o *et* in dipendenza dalla misura sillabica.

Converto le interiezioni *de* in *deh*, *ha* in *ah*, *haime/aime* in *ahimè*, *hay* in *ahy*, *hoime* in *ohimè*, *o* in *oh*.

Non segno mai le dieresi. Accetto le dialefi anche quando sarebbero evitabili con un banale intervento eufonico (*e/ed*, *a/ad* ecc.).

Introduco accenti diacritici solo in casi eccezionali, quando la lettura da parte di un indotto potrebbe incorrere in grave inciampo.

Segnalo le integrazioni mediante parentesi quadre e le espunzioni mediante parentesi aguzze.

Il testo reca tracce intermittenti di numerazione per forma metrica: *Sonetto primo* (c. Cii*r*), *Capitulo primo* (c. D*r*), *Capitulo secondo* (c. Dii*r*), *Barcelletta prima* (c. F*r*), *Barzelletta seconda* (c. Fii*r*), *Barzelletta .iii.* (c. Fiii*r*), *Barcelletta .iiii.* (c. Fiii*v*). Per rispettare questa indicazione primigenia, ho preferito rinunciare a una numerazione continua complessiva di tutti i componimenti (come in Romano), per adottare una numerazione limitata alle singole forme.

Nel commento ho privilegiato l'esegesi letterale, sacrificando volontariamente la documentazione e l'interpretazione storico-culturale, a cominciare dai riscontri interni ed esterni di modelli, strutture, fraseologia, figure, lessico, che rischiavano di procedere *in infinitum* – in un'opera sostanzialmente centonaria com'è questa – e di creare rumore più che informazione. Si è fatta eccezione, per rimarcare l'orientamento prevalente, per le principalissime intertestualità che conducevano a Serafino Aquilano.

SIGLE BIBLIOGRAFICHE

ARETINO *Lettere* I I = PIETRO ARETINO, *Lettere*, tomo I, libro I, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», vol. IV, *Lettere*, tomo I), 1997

ARETINO *Operette* = PIETRO ARETINO, *Operette politiche e satiriche*, a cura di Marco Faini, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», vol. VI, tomo II), 2012

ARETINO *Scritti* = *Scritti di Pietro Aretino nel Codice Marciano It. XI 66 (=6730)*, a cura di Danilo Romei, Firenze, Franco Cesati Editore («Filologia e ordinatori», II), 1987

BALDACCHINI 2011 = LORENZO BALDACCHINI, *Alle origini dell'editoria in volgare: Niccolò Zoppino da Ferrara a Venezia. Annali (1503-1544)*, Nota di Amedeo Quondam, Manziana, Vecchiarelli («Cinquecento. Testi e studi di letteratura italiana», Studi – 40), [2011]

BEMBO *Asolani* 1505 = GLI ASOLANI DI M. | PIETRO BEMBO. [*colophon*: I*mpressi in* Ve*netia nelle* C*ase d'* A*ldo* R*omano nel an*= | *no* ·MDV· *del mese di* M*arzo*.]

D'ANCONA 1878 = ALESSANDRO D'ANCONA, *La poesia popolare italiana. Studj*, Livorno, coi tipi di Franc. Vigo, 1878; seconda edizione accresciuta: Livorno, Raffaello Giusti, 1906 [rist. anast. Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1967 e 1974]

ESSLING 1909 = PRINCE D'ESSLING, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e Siècle e du Commencement du XVI^e. Seconde partie. Ouvrages imprimés de 1501 à 1525*, Florence-Paris, Librairie Leo S. Olschki – Librairie Henri Leclerc, 1909

FEDI 1995 = ROBERTO FEDI, *"Juvenilia" aretiniani*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita*. Atti del Convegno di Roma-Viterbo-Arezzo (28 settembre – 1 ottobre 1992), Toronto (23-24 ottobre 1992), Los Angeles (27-29 ottobre 1992), Roma, Salerno Editrice («Pubblicazioni del "Centro Pio Rajna"», sezione prima, «Studi e saggi», 4), [1995], tomo I, pp. 87-119

GHERARDI *Paradiso* = *Il paradiso degli Alberti, ritrovi e ragionamenti del 1389. Romanzo* di Giovanni da Prato *dal codice autografo e anonimo della Riccardiana*, a cura di Alessandro Wesselofsky, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, MDCCCLXVII

Inf. / *Purg.* / *Par.* = DANTE ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori («Le opere di Dante Alighieri»), 1966-1967, 4 voll.

INNAMORATI 1957 = GIULIANO INNAMORATI, *Pietro Aretino. Studi e note critiche*, Messina-Firenze, Casa Editrice G. D'Anna, [1957]

LARIVAILLE 1980 = PAUL LARIVAILLE, *Pietro Aretino fra Rinascimento e Manierismo*, trad. it. di Mariella di Maio e Maria Luisa Rispoli, Roma, Bulzoni Editore («Centro Studi "Europa delle corti" / Biblioteca del Cinquecento», 10), 1980

LARIVAILLE 1997 = PAUL LARIVAILLE, *Pietro Aretino*, Roma, Salerno Editrice («Profili», n.s., 22), [1997]

LUZIO 1888 = ALESSANDRO LUZIO, *Pietro Aretino nei primi suoi anni a Venezia e la corte dei Gonzaga*, Torino, Loescher, 1888 [rist. anast. Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1981]

MARTELLI *Lettere* I = IL PRIMO | LIBRO DELLE | LETTERE DI NICOLO MARTELLI. || M D X L V I. | [*colophon*: IN FIORENZA A INSTANZA | *dell'Auttore, l'anno* MDXLVI | *adi xviij del Mese di Giugno*.] [l'editore è Anton Francesco Doni]

ROMANO 1989 = PIETRO ARETINO, *Cortigiana, Opera nova. Pronostico. Il testamento dell'elefante. Farza*, a cura di Angelo Romano, introduzione di Giovanni Aquilecchia, Milano, Rizzoli («Biblioteca Universale Rizzoli», L703), 1989

ROMANO 1992 = PIETRO ARETINO, *Poesie varie*, a cura di Giovanni Aquilecchia e Angelo Romano, tomo I, Roma, Salerno Editrice («Edizione

Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», vol. I), [1992], pp. 37-84 e 287-288

ROMEI 1992 = *Dalla Toscana a Roma. Pietro Aretino "erede" di Bernardo Accolti*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita*, cit., t. I, pp. 179-195, e poi in *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papati medicei (1513-1534)*, Manziana, Vecchiarelli Editore («Cinquecento», Testi e Studi di Letteratura Italiana / Studi, 21), 2007, pp. 11-22

ROSSI 1992 = ANTONIO ROSSI, *A4 sull'"Opera nova" di Pietro Aretino*, in «Studi e problemi di critica testuale», 44 (aprile 1992), pp. 45-51

RUSSEL 1982 = RINALDINA RUSSEL, *Generi poetici medievali*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1982

Rvf = *Rerum vulgarium fragmenta* = FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di Marco Santagata, Milano, Arnoldo Mondadori Editore («I meridiani»), 1996

SERAPHINO *Opere* = OPERE DEL FACVNDISSIMO | SERAPHINO AQVILA= | NO COLLECTE PER | FRANCESCO | FLAVIO | ·:· [*colophon*: ¶ Impresso in Roma per maestro Ioanni de | Besicken · nel anno da la incarnatione del no= | stro Segnore ·M·CCCCCII· a di ·XXIX· di | Noue(m)bre · nel po(n)tificato del ·N·S· Alexandro | Papa ·vi· Anno Vndecimo·]

INCIPITARIO

Sigle: ba = barzelletta, ca = capitolo, so = sonetto, st = strambotto.

Ahy, impia, indarno mi lamento e ploro st [48] p. 31
Ahy, Morte, presto uien! – Chi fa tal grido? st [32] p. 25
Amor, chi mi trarà del foco? *El foco*. st [54] p. 33
Col tempo in mar sumerge il forte legno st [22] p. 21
Dice il core agli occhi: El Fato ba 3 p. 66
Dimostra il ciel per segni reo destino st [13] p. 17
Diua, quel piccol don ch'i' t'ho mandato so [3] p. 36
Diuersa stella habiam, diuerso il fato so [8] p. 39
Donna, dispensa, hor che poi, tuo beltà st [27] p. 22
Donna, non ti fidar esser formosa st [29] p. 23
Donna, per qual cagion è tanto offendere st [40] p. 28
Donna, qual leue fronde in silua ombrosa st[50] p. 32
Donna, remira, quando il coltel prendi st [30] p. 24
Donna, rimetti ormai drento il fier telo st [39] p. 27
Ecco la nocte e Philomena in fronde st [44] p. 29
Ecco la nocte preparar sol pace st [45] p. 30
E mei martir a⟨d⟩ amor s'affanno? *Fanno*. st [53] p. 33
Ferma, char uiator, alquanto il passo ca [3] p. 47
Ferma, gentil uiator, alquanto el piede so [11] p. 41
Grotesche, spoglie, scudi, strali e armi st [21] p. 20
Hor sia che uol, agli occhi dice il core st [25] p. 22
Il castellan, ristretto in la forteza st [14] p. 17
Il dotto mago tanto specta il celo st [9] p. 15
Il uilan con la zappa tutto il giorno st [8] p. 15

Innanti, donna, che a tuo duro laccio st [52] p. 33
In terra equali u'à il ciel producti so [4] p. 36
Lasso, in terra ogn'anim[al] che uiue st [11] p. 16
Lasso, trouossi piata nell'inferno st [3] p. 13
L'Aurora illustra apare a l'uniuerso st [51] p. 32
L'orrenda tuba el gran iudicio appella so [12] p. 42
Lo stanco pelegrin, dal camin uinto st [4] p. 13
Mai sarò d'amarti stancho ba 4 p. 67
Morte ogni odio terren per forza scioglie st [28] p. 23
Morte, per qual cagion retardi tanto? st [31] p. 24
Morte, qual holocausto sacrificio st [33] p. 25
Nasce da gli occhi tuoi una tal gratia ca 2 p. 45
Non credi, donna, tuo formosa coma st [41] p. 28
Non è Diana su nelgli alti poli st [16] p. 18
Non uole i nati suo l'aquil nutrire st [19] p. 19
Nuoue cose fa e disfà ba 1 p. 62
Offici, decemuir, consul, prefecti st [26] p. 22
Ohimè, che face! ohimè, qual cera strugomi! ca [6] p. 56
O unica mie speranza, il sonno lassa st [47] p. 31
Parla il pictor di gesti e di disegni st [17] p. 18
Per forza a duro laccio son ligato st [36] p. 26
Placcasi il ciel, che gran furore ha mosso st [6] p. 14
Priuo d'ogni piacer, colmo d'affanni ca [5] p. 53
Pur ho placato chi già mai placossi st [35] p. 26
Qual fido inretra per superchia fede so [2] p. 35
Qual hom, ch'al camin suo mancha la luce st [15] p. 18
Qual timido nochier nelle salse onde so 1 p. 35
Quando ti ueggo mi sento morire st [49] p. 31
Quanto più forte il ciel fulmina e pioue st [10] p. 16
Quel acceso desir ch'ogn'altro excede so [10] p. 40
Resta d'Orpheo la citra rauca e 'l uerso so [9] p. 40
Rompesi l'albor da' venti percosso st [5] p. 14
S'a forza il nauicante in dur catena st [37] p. 27
S'alchun robato nel camin se troua st [12] p. 16
Se da suo chara patria alchun si parte st [55] p. 34

Sforzato, donna, io so' por fine al canto st [56] p. 34
Sì come uol Fortuna, in qualche passo st [2] p. 12
Sì fieri uenti in tempestoso mare st [7] p. 14
S'il tempo dà catena il tempo scioglie st [24] p. 21
Sonno anima' che, più oscur' è notte st [18] p. 19
Suaue fior, più assai di me felice so [7] p. 39
Su presto, Morte, traimi di tal carco st [34] p. 25
Surgite, eamus, non tardate più so [5] p. 37
Taccia chi dice che uolubil sia st [42] p. 29
Tacita nocte, quanto ogni mortale ca 1 p. 43
Tantal nel cauo Auerno oscur e basso st [38] p. 27
Tanto ua il ceco ceruo al chiaro fonte st [20] p. 20
Terrestre inferno, oue sol Iuda regna so [6] p. 38
Torna ogni tempo a chi il tempo specta st [23] p. 21
Tu dormi senza isdegno, i' mi lamento st [46] p. 30
Vego già preparar il uerde amanto ca [4] p. 49
Voglio uscir presto di pena ba 2 p. 64
Voi ch'ascoltate il lamentabil verso st [1] p. 12
Voi, che in regno d'Amor con fé seruite st [43] p. 29

TAVOLA METRICA

Le opzioni metriche dell'*Opera nova* appaiono alquanto povere: le forme metriche sono soltanto cinque e le due che consentirebbero scelte variate (il sonetto e la barzelletta) sono proposte sempre con lo stesso schema delle rime.

Barzelletta:	
yzzy ababbz	1, 2, 3, 4
Capitolo ternario:	
ABA BCB CDC... YZYZ	1, 2, [3], [4] *Desperata*, [5], [6] *Ecloga* [di rime sdrucciole, con una quartina avulsa dalla catena delle rime]
Sonetto:	
ABBA ABBA CDC DCD	1, [3], [4], [5], [7], [8], [9], [11], [12]
Sonetto caudato:	
ABBA ABBA CDC DCD dEE	[2], [6], [10]
Strambotto:	
ABABABCC	